



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'ORA

di: PALESTINA del: 9-10-1-1971

una buona notizia per gli emigranti

A partire dal 1971, per l'emigrante c'è la possibilità di recarsi in Nord America con la propria famiglia, a tariffa ridotta in classe turistica.

T/n Michelangelo e Raffaello (Lit. 156.250 minimo di tariffa)

T/n Leonardo da Vinci e Cristoforo Colombo
(Lit. 150.625 minimo di tariffa)

Ecco una famiglia di 5 persone che viaggia in qualsiasi periodo dell'anno sulla T/n Leonardo da Vinci in classe turistica, in cabina al minimo di tariffa:

- capofamiglia (tariffa speciale per l'emigrante) L. 150.625
- moglie (tariffa scontata del 25 %) L. 112.970
- figlio o altro familiare adulto
(scontata del 25 %) L. 112.970
- figlio al di sotto dei 12 anni
(50 % della tariffa già scontata di cui sopra) L. 56.485
- figlio meno di 1 anno L. 12.500

L. 445.550

+ tasse

La Società Italia vi offre:

tariffe più vantaggiose;

possibilità di portare con voi tutto il bagaglio che volete;

una settimana di sereno riposo a bordo;

una graduale preparazione al nuovo ambiente che vi aspetta laggiù.

Italia

NAVIGAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Seco ol' H alue

di:

Fr.

del:

8-1-71

TRA ITALIANI E JUGOSLAVI

I problemi comuni per l'emigrazione

I rappresentanti dei sindacati jugoslavi si sono incontrati a Roma con i sindacati italiani per uno scambio di

opinioni sulla situazione e i problemi dei lavoratori jugoslavi e italiani emigrati nei paesi europei, sulle possibilità di collaborazione in questo campo e per la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori jugoslavi occupati in Italia e dei lavoratori italiani occupati in Jugoslavia.

«Abbiamo constatato (aggiunge il comunicato) una coincidenza di vedute su tutti i problemi di fondo connessi col fenomeno migratorio, e l'esigenza di un impegno comune nella difesa della mano d'opera emigrata. In particolare, è stata riaffermata la necessità di una decisa azione dei sindacati al fine di garantire parità di diritti tra lavoratori nazionali e stranieri, nonché di eliminare ogni discriminazione esistente nel trattamento nelle condizioni di lavoro. In questo quadro si è ribadita l'importanza di sollecitare una collaborazione costante sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, tra le organizzazioni sindacali dei paesi di emigrazione e di immigrazione».

Dopo aver rilevato l'esigenza di una collaborazione continua tra sindacati italiani e jugoslavi in questo settore con incontri periodici. Il comunicato annuncia che «è stato deciso di tenere un nuovo incontro nella primavera del 1971 e di predisporre, per la circostanza, un documento comune relativo ad alcuni problemi fondamentali già individuati da sottoporre alla approvazione dei rispettivi organi statutori».

«E' stato deciso (conclude il comunicato) che i rappresentanti sindacali dei due paesi opereranno per la conclusione di un accordo bilaterale sull'emigrazione tra l'Italia e Jugoslavia e per l'aggiornamento e l'adeguamento della convenzione sulla sicurezza sociale già esistente».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Seco d'Alba

di: *En.*

del: *8-1-41*

Il grande
pellegrinaggio
di fine anno

IL RITORNO DEGLI EMIGRATI

Duecento mila, forse trecento mila connazionali sono tornati in Patria per trascorrere le feste insieme ai loro cari.

Nonostante i costi e le difficoltà del viaggio essi si sono sentiti riprendere con forza dalla vita del loro Paese, insieme alla moglie e i figli, con i parenti e gli amici.

E' meraviglioso ritrovare tutto ciò che si è lasciato, offrire doni e sentire il cuore che batte al ritmo degli affetti più cari: l'uomo, soprattutto l'emigrante, è fatto per la festa e per la gioia.

Gli auguri nascono come i fiori in primavera, piacciono a tutti, tutti li gradiscono.

Si sa bene che i fiori durano poco, appassiscono... e bisogna ripartire per camminare, spesso, su terreni brulli e spinosi.

Non si dimenticano tanti altri connazionali che non hanno partecipato al grande pellegrinaggio verso gli affetti della famiglia perché non possono e hanno vissuto quei giorni in

solitudine, forse nell'angoscia e nel dramma; ma l'emigrato spera che anche per loro giunga la soluzione delle difficoltà.

Ed egli sa che questo augurio può diventare realtà.

Ora molti sono tornati, altri ritornano più forti, più sereni, più buoni.

L'anno nuovo incomincia bene, anche se per mille motivi si presenta preoccupante: c'è l'incertezza misteriosa del tempo e delle stagioni, ci saranno le sorprese della gioia e del dolore, della vita e della morte nelle quali tutti siamo coinvolti.

Ma c'è una cosa di cui siamo tutti sicuri perché è a nostra disposizione: la possibilità di amare.

Forse nessuno s'accorgerà che nel nostro piccolo mondo abbiamo fatto e ricevuto un po' di bene, ma la nostra coscienza ci benedirà per aver contribuito alla pace fra gli uomini.

E questi saranno i frutti del grande pellegrinaggio degli emigrati alle fonti dell'amore.

A.Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1
Claglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 9-1-1971

Sotto accusa il cappellano dei 5000 operai italiani di Wolfsburg: il cinema e il ritrovo creati per loro dal sacerdote

gli avrebbero reso molti milioni

GLI INCASSI DELL'ANGELO CUSTODE

Wolfsburg, dicembre

monio o angelo custode? Questo dilemma inquieta, e divide, gli italiani della Volkswagen, ossia gli oltre cinquemila operai merili che vivono e lavorano a Wolfsburg, dove siede la mastodontica casa automobilistica: don Enzo Parenti, il sacerdote che sino a pochi mesi fa era ritenuto il provvidenziale pastore della comunità, è accusato di essersi arricchito nel corso degli ultimi sette anni a spese del suo gregge in tuta azzurra. Andiamo in ordine.

Per fissare la data di nascita della colonia italiana di Wolfsburg, una cittadina a 90 chilometri da Hannover, bisogna risalire alle prime ore del mattino di domenica 13 agosto 1961, quando cominciò la costruzione del muro di Berlino, una barriera voluta dal governo di Walter Haller per frenare l'emorragia di lavoratori tedeschi in fuga verso l'economia della Germania orientale.

Ma che le vendite del Maggiolino erano in piena espansione, i dirigenti della fabbrica, si trattennero le speranze di una ribellione del tipo di quella del 17 giugno '53,

decisero di assumere in massa manodopera dall'Italia, che in quegli anni era in grado di fornire in abbondanza. I primi convogli dal Sud e dalle isole arrivarono a Wolfsburg all'inizio del '62.

A queste circostanze va attribuito il carattere di provvisorietà, che perdura tuttora, del campo-alloggio Berliner Bruecke, a due passi dai cancelli della Volkswagen: un complesso di 58 baracche di legno a due piani, più tre grandi costruzioni comprendenti il magazzino, la mensa, lo spaccio, il cinema e l'infermeria.

La vita dei 5.200 italiani che abitano il campo è monotona: tutto il suo sùgò è costituito dalle partite alle carte, dalle musiche del juke-box e dai film piuttosto in là con gli anni che vengono proiettati seralmente nella sala, capace di 500 posti, dove la domenica don Parenti celebra la messa, sul palcoscenico.

Don Enzo Parenti, originario di Pavullo, in provincia di Modena, è il personaggio più ragguardevole della colonia italiana di Wolfsburg. Arrivato nella scia dei primi convogli, capì subito che il problema numero uno per i nuovi emigrati sarebbe stato quello del tempo libero. Fabbrica e città, che poi sono in pratica la stessa cosa, furono d'accordo con lui: le forze ingaggiate in tutta fretta per far girare le ruote del Maggiolino erano anche e soprattutto degli uomini, e una discreta busta-paga e una stanza spartana in una baracca di legno non avrebbero



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

di:

del:

potuto bastargli a lungo. Bisognava creare delle strutture che ne annacquassero la nostalgia, e così contribuissero a trattenerli a Wolfsburg.

Poco fiducioso nelle autorità tedesche e in quelle italiane, don Parenti si rimboccò le maniche e si mise al lavoro, da solo. La prima cosa cui diede vita fu una squadra di calcio, la "Lupo", che è l'unica équipe in tutto e per tutto italiana iscritta alla Federazione germanica. « In teoria — dice don Parenti con una punta d'orgoglio — possiamo diventare noi i campioni della Repubblica federale ».

Poi cominciarono le proiezioni cinematografiche nella baracca del Berliner Bruecke, messa gratuitamente a disposizione dalla Volkswagen. Il sabato e la domenica, due spettacoli. 80 lire il costo del biglietto; 15mila, in media, quello di ogni pellicola. In più, a carico di don Parenti, l'uomo nella cabina di proiezione: 25mila lire

al mese. Un successone, sala sempre piena sino all'ultimo posto.

Visto che le cose funzionavano, il dinamico sacerdote cominciò a pensare a un vero e proprio Centro per gli operai italiani. Incoraggiamenti gliene vennero da più parti. La comunità ecclesiastica di Wolfsburg gli mise a disposizione un magazzino nel cuore della città, però piuttosto malandato. Don Parenti chiamò a raccolta i più volenterosi e in quattro mesi il locale fu restituito all'antico splendore. Il municipio donò suppellettili per un paio di milioni di lire, la fabbrica un milione e mezzo in contanti. Il governo italiano, a cose fatte, largì nel corso di una cerimonia solenne la bellezza di 150mila lire, più 50mila agli operai che avevano provveduto al restauro. Il Landesarbeitsamt, l'ufficio provinciale del lavoro, completò l'arredamento e s'impegnò a far fronte ai futuri lavori di ripa-

razione. « Il resto — dice don Parenti — lo pagai io coi guadagni del cinema ».

Adesso (siamo nel '64) gli italiani più intraprendenti di Wolfsburg hanno un luogo dove portare le ragazze conosciute in città. Si balla ai ritmi di un'orchestra e si beve a prezzi che sono press'a poco quelli praticati dai locali della Porschestraße, la via più elegante di Wolfsburg. Don Parenti aggiunge entusiasmo agli entusiasmi: lancia un concorso per voci nuove emigrate. Un successone anche questo. Insomma: la colonia comincia a vedere rosa. Tanto più che, per ospitarla in maniera finalmente decorosa, la fabbrica ha deciso la costruzione di un bel gruppo di confortevoli edifici. E' a questo punto che, inaspettatamente, s'accende la polemica.

Don Parenti, oltre al Centro, dirige un settimanale nella nostra lingua che si stampa a Francoforte, il *Corriere d'Italia*. Per questo riceve da Roma una sovvenzione di due milioni e mezzo all'anno. Dalle colonne del periodico, scrivendo dei nuovi alloggi, il sacerdote accusa la direzione della Volkswagen di voler relegare gli

italiani in un ghetto. Questa presa di posizione meraviglia non poco. « Don Parenti — dicono i maligni — è contrario al villaggio perchè esso, allontanando gli operai dal Centro, darà un colpo mortale al suo impero economico, minuscolo ma abbondantemente redditizio ». La "querelle" invade la stampa locale. L'organo dei metallurgici passa al contrattacco chiedendo conto al sacerdote dei 100 milioni tondi di lire che egli avrebbe intascato con la gestione del cinema. Fra la popolazione di Wolfsburg vengono distribuiti volantini che chiedono l'allontanamento di don Parenti. Una mattina del settembre scorso, infine, 300 tra lavoratori italiani e apprendisti tedeschi percorrono le strade dal Berliner Bruecke sino alla casa del decano della città con striscioni e cartelli in cui si accusa il religioso di sfruttare la collettività italiana.

La Volkswagen è costretta a intervenire: dopo tutto, il cinema è roba sua. Willy Weiss, capo dei 48mila salariati della fabbrica, invita don Parenti a difendersi pubblicamente. « Non posso — gli risponde il sacerdote. — Dipendo dalla diocesi di Hildesheim, e non posso dire niente di niente senza l'autorizzazione del mio vescovo ». Allora Weiss trae il dado: annuncia in un bollettino che l'amministrazione del cinema verrà assunta provvisoriamente dalla Volkswagen, sino a che la faccenda non sarà stata chiarita del tutto.

Poche settimane fa la gestione della sala è passata definitivamente nelle mani della fabbrica. Questo, secondo i detrattori di don Parenti, testimonierebbe la fondatezza delle loro accuse. Il sacerdote, che ci ha ricevuto nel proprio ufficio al Centro, si è trincerato dietro la sua impossibilità di parlare senza l'autorizzazione del vescovo di Hildesheim.

« Ma dovrà pure venir fuori dal clima di sospetti e di censure che la circonda, don Parenti. Come pensa di poterci riuscire? ». Il religioso ha alzato le braccia, ha guardato il soffitto della stanza. La Provvidenza, già. Ci penserà la Provvidenza.

Al campo, non siamo riusciti a scuire una sola bocca. Anche gli avversari del sacerdote notoriamente più aggressivi hanno eluso le nostre domande, sotto lo sguardo un pochino preoccupato dell'addetto-stampa della fabbrica, che ci ha seguito come un'ombra durante tutta la visita. Un esempio: nella mensa, ci siamo accostati a un tavolo dove si giocava alle carte. « Sono un giornalista italiano. Potrei conoscere la vostra opinione sul caso don Parenti? ». Risposta: « Non vede che abbiamo da fare? Ci lasci in pace, per piacere ». No comment anche del console italiano di Hannover, il quale ci ha fatto comunicare da un segretario di non avere nulla da dichiarare circa il pasticcio di Wolfsburg.

Fuori della fabbrica, intanto, gli apprendisti tedeschi distribuivano i loro volantini.

LUCIANO BARILE



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

di:

dell:



Due momenti (sopra e sotto) della manifestazione inscenata nello scorso settembre contro don Parenti da 300 tra operai italiani e apprendisti tedeschi della Volkswagen. La polemica sulle attività del sacerdote rischia di spaccare in due la comunità italiana di Wolfsburg: gli innocentisti non sono meno numerosi dei colpevolisti.





4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____



Don Enzo Parenti in abiti civili (la sua tenuta abituale) nell'ufficio che occupa al Centro italiano di Wolfsburg. Il sacerdote, che ha 41 anni, è originario di Pavullo, un grosso centro dell'Appennino modenese. Arrivò in Germania nel '62, al seguito dei primi convogli dei connazionali assunti dalla Volkswagen.



Ministero degli Affari Esteri

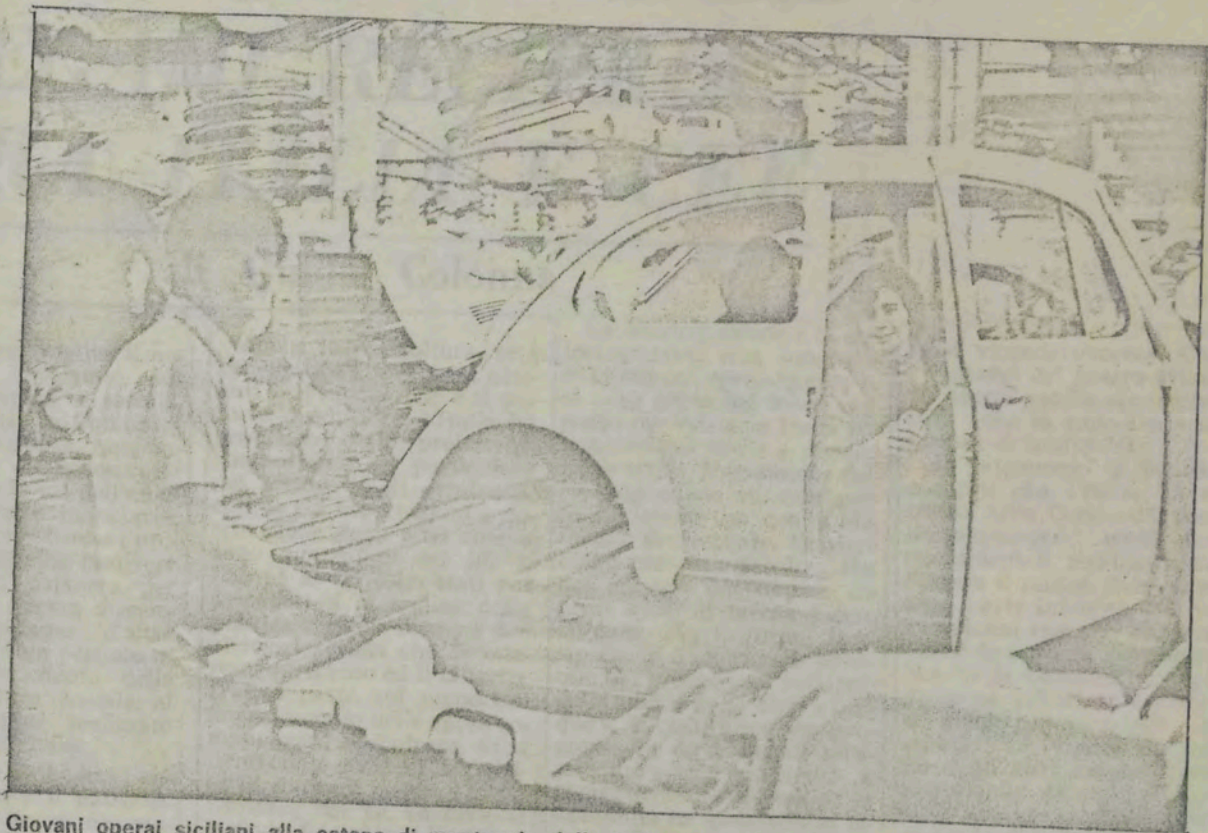
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:



Giovani operai siciliani alla catena di montaggio della Volkswagen di Wolfsburg.
La paga-media individuale è di 130mila lire al mese. Un posto-letto nel Berliner Bruecke,
il villaggio che ospita la comunità dei nostri emigrati, è di settemila lire.
Per il tempo libero, gli italiani hanno a disposizione i ritrovi creati da don Parenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE di: MILANO del: 9-1-1971

COME RENDERE DEFINITIVI I RISULTATI ACQUISITI

LEGAMI RECIPROCI FRA ITALIA E CEE

di Guido Colonna

Il nuovo anno trova il nostro Paese impegnato, sul piano economico e sociale, su due fronti. La Comunità economica europea, raggiunta lo stadio dell'unione doganale, cerca la via dell'unione economica e monetaria. Molti e complessi sono i problemi che dovremo risolvere con i nostri partners per averci in questa direzione. Attraversiamo d'altra parte in Italia un periodo di difficile assestamento della struttura sociale al passo sviluppo realizzato nell'ultimo decennio.

Si tratta in ambedue i casi di migliorare il patrimonio acquisito senza distruggerne il dinamismo che ci ha consentito di accumularlo. Il patrimonio in verità rag-

giante. Nel periodo che va dal '58, anno in cui è entrato in vigore il Trattato di istituzione della CEE, al '68, anno in cui è stata ottenuta l'unione doganale, il prodotto nazionale lordo per l'intera Comunità dei sei Paesi è aumentato del 67%, e quello pro capite del 52%. Per quanto concerne l'Italia, il prodotto nazionale lordo pro capite è passato dai \$ 598 del '58 ai \$ 1.421 del 1968. L'incremento della produzione industriale è stato dell'81%, e quello del Pil del 133%. Gli indici fra i sei Paesi sono aumentati del 321%. Le esportazioni italiane a destinazione degli altri Cinque Paesi hanno avuto un incremento del 570%, e le importazioni da tali Paesi del 440%. Queste cifre dimostrano vantaggi concreti e non facilmente rinun-

Anche in agricoltura, se i benefici maggiori li ha ottenuti la Francia, che è il più forte produttore, l'Italia ha profittato della preferenza comunitaria, in particolare nel settore degli ortofrutticoli, le cui esportazioni a destinazione degli altri cinque sono aumentate del 102%. Dal '68 al '70 sono stati poi assoggettati al regime della politica agricola comune due ulteriori settori che ci interessano, il vino ed il tabacco. D'altra parte sul piano del finanziamento delle spese comuni per l'agricoltura, se si tiene conto delle varie partite di dare ed avere, l'Italia risultava nel '68, su tutto il periodo, lievemente in attivo.

Il consumo privato è aumentato a prezzi costanti in Italia del 69,1%, su una media comunitaria del 61%. L'incremento sensibile della domanda interna in Italia ha stimolato l'interesse degli investitori esteri desiderosi di produrre in prossimità di mercati di consumo in espansione. Negli anni fra il '62 ed il '66 l'Italia ha figurato al secondo posto, dopo la Repubblica Federale Tedesca, per investimenti in provenienza da Paesi terzi. Questa tendenza dovrebbe essersi mantenuta negli anni successivi. Tali investimenti, cui si aggiungono quelli in provenienza dagli altri Paesi CEE, hanno appertato un contributo non indifferente all'occupazione ed all'industrializzazione del Mezzogiorno, ed hanno beneficiato all'intera compagine industriale con l'apporto di knowhow manageriale, tecnologico e commerciale.

La disoccupazione e la sottoccupazione non sono state eliminate, specialmente se si tiene conto del basso rapporto che esiste in Italia fra popolazione totale e popolazione attiva. Il fenomeno dell'immigrazione sussiste pertanto, anche se con andamento decrescente. Occorre tener presente peraltro che nel periodo considerato ingenti forze di lavoro hanno lasciato l'agricoltura. Questo esodo è stato reso possibile dal processo di sviluppo dell'Italia e degli altri « Cinque », e costituisce un progresso in direzione di un'agricoltura più efficiente e competitiva. E comunque la Comunità ha garantito ai lavoratori emigranti nell'ambito dei sei Paesi condizioni ben altrimenti sicure ed eque, di quelle precedentemente iscritte negli accordi bilaterali. Il flusso migratorio dall'Italia è stato più marcato verso la CEE, in particolare la Repubblica Federale, Paese fortemente deficitario di mano d'opera. La Germania deve in larga misura agli immigrati italiani l'aver potuto sostenere un tasso di sviluppo molto elevato: che peraltro ha giovato all'Italia non meno che agli altri, data l'importanza del mercato tedesco per le nostre esportazioni.

La rapida espansione della nostra economia non ha dato luogo nel decennio considerato a fenomeni durevoli di surriscaldamento, e l'equilibrio interno ed esterno ha potuto essere mantenuto o rapidamente ristabilito: ciò grazie al dinamismo della nostra produzione, alla concorrenzialità della nostra offerta ed alla disponibilità di un grande mercato in cui le situazioni congiunturali nazionali tendevano a compen-

sarsi vicendevolmente. Così i vantaggi del nostro sviluppo hanno potuto accumularsi di anno in anno senza soluzione di continuità.

Al patrimonio di benefici concreti che l'Italia ha ritratto dalla Comunità, sono da aggiungersi quelli non quantificabili risultanti dall'essere il nostro Paese divenuto parte integrante di un complesso europeo di considerevole potenza economica. Nel '68 la Comunità era già divenuta primo esportatore e primo importatore del mondo. Né l'Italia, né alcuno degli altri cinque Paesi, negoziando da soli nel Kennedy-Round, sarebbero stati in grado di influire con tanto peso sull'andamento del ne-

(Continua in 2ª pag. 4ª colonna)

goziato come hanno potuto fare agendo come una sola entità.

Inoltre la Comunità costituisce uno dei grandi centri di irradiazione di pensiero politico, economico e culturale del mondo: il nostro Paese vi contribuisce in misura notevolissima, ma ne è al contempo continuamente stimolato. E' certo che in un decennio l'Italia ha fatto un immenso balzo in avanti sulla via dell'acquisizione di una mentalità imprenditoriale e dell'attitudine dei cittadini a tutti i livelli di responsabilità ad affrontare i complessi problemi della società contemporanea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE di: MILANO del: 9-4-1971

Questo patrimonio va difeso contro due pericoli. L'uno consiste nel fatto che il contesto comunitario attuale è troppo fragile per resistere da solo a forti divergenze che si manifestassero fra i sei Paesi nel livello dei prezzi: divergenze che potrebbero rendere inevitabile il ricorso a misure protezionistiche o a modificazioni della parità monetaria. Per conservare i benefici del Mercato Comune, renderli definitivi, ed accrescerli vieppiù a vantaggio di tutti, conviene adoperarsi dunque per addensare all'unione economica e monetaria. Questa vuol dire concreto coordinamento delle politiche economiche, monetarie e di bilancio, libero movimento dei capitali all'interno della Comunità, fissazione irreversibile delle parità monetarie. Un siffatto obiettivo non può essere realizzato in breve tempo: ma

basterebbe che i sei Paesi si impegnassero a realizzarlo entro un futuro non troppo remoto, e che per l'intanto evitassero di danneggiare, con propri provvedimenti ed orientamenti, le economie degli altri. A tal fine occorre però che fin da ora si persegua fra i Sei ad un accordo su certi fondamentali obiettivi di politica economica conformi alle legittime esigenze di ciascuno: solo così le sei economie potranno evolversi reciprocamente compatibili.

L'altro pericolo sta nella consapevolezza acquisita dall'opinione pubblica in tutte le società avanzate delle contropartite negative, del costo umano dello sviluppo, e nell'esigenza affermata con crescente vigore che lo sviluppo sia orientato verso finalità qualitative che abbiano come oggetto l'uomo e la sua vita. Queste esigenze sono legittime, ma bisogna evitare che, ricercando il meglio, venga dilapidato il patrimonio accumulato finora. Gli esperti di Bruxelles predicono per l'anno in corso alla Comunità il saggio di

accrescimento del prodotto nazionale lordo più basso negli ultimi anni: 4,5%. Ciò detto, se la Comunità vuole continuare, come deve, a fondarsi sul libero consenso dei cittadini, le conviene tenere debitamente conto delle nuove esigenze della nostra società e definire un nuovo stile di progresso che attribuisca a tutti coloro che concorrono allo sviluppo gli stimoli e le motivazioni che si

addicono ad un'epoca come la nostra.

In Italia, Paese che è divenuto fra i più industrializzati del mondo, pur rimanendo sottosviluppato in larga parte del suo territorio, le critiche al tipo di sviluppo che abbiamo conosciuto sono particolarmente vivaci. Si rimprovera al nostro sviluppo di non avere assicurato il pieno impiego, di non avere eliminato il divario fra i livelli regionali di attività, di avere provocato invece ingorghi e spopolamenti, di avere danneggiato l'ambiente naturale, di avere avuto come conseguenza che imperiose esigenze sociali sono state trascurate.

Anche per noi si tratta di adeguare e di migliorare la situazione rimanendo al livello che abbiamo raggiunto, anzi mirando sempre più in alto, e non scendendo invece verso il basso: così come accadrebbe se la nostra produzione stentasse a riprendere, i nostri costi continuassero a salire, ed il nostro equilibrio esterno venisse seriamente alterato. Sta di fatto che nei primi dieci mesi del '70 la bilancia commerciale italiana ha segnato un forte disavanzo.

Non vi è nessun motivo di ritenere che l'Italia non debba trarre dalla sua appartenenza alla Comunità vantaggi anche ai fini della soluzione dei suoi attuali problemi.

Delle debolezze strutturali italiane è stato tenuto conto nell'ambito comunitario fin dall'inizio, con il protocollo speciale per l'Italia, e poi con quote ridotte di contributo a certe spese comuni. Il nostro Paese è di gran lunga quello che ha beneficiato di più dei prestiti concessi dalla Banca Europea per gli Investimenti.

Ma il nuovo corso previsto per la Comunità Europea, anziché limitarsi a consentire correttivi e compensi per le nostre debolezze strutturali, attribuirebbe al problema degli squilibri regionali e strutturali un'importanza fondamentale. In realtà, nella coscienza economica e sociale odierna, i margini di sottosviluppo non sono più una debolezza, ma una riserva potenziale, per la creazione di nuove attività al di fuori delle aree congestionate.

L'adozione da parte del consiglio dei ministri della Comunità della riforma del Fondo Sociale, i cui interventi, alimentati da una cospicua dotazione, saranno destinati ai problemi di carattere regionale, settoriale o professionale, che scaturiscono dall'attuazione delle politiche comuni, o che comunque rischiano di frenare l'espansione continua ed equilibrata dell'economia comunitaria, è un indizio eloquente dei nuovi orientamenti di Bruxelles.

Vi è dunque da cogliere una concomitanza di circostanze ed una convergenza di interessi fra noi ed i nostri partners nell'ambito di una Comunità che tende a rafforzarsi, a rinnovarsi ed a estendersi ai Paesi che hanno chiesto di entrare a farne parte. Ciò dovrebbe indurci a confermare le scelte che abbiamo già fatto nel '52 e nel '56. Questo significa evitare orientamenti contrastanti con la nostra appartenenza alla Comunità e più ancora provvedimenti che siano in conflitto con la disciplina comunitaria. E per converso ciò dovrebbe sospingerci ad esercitare sempre maggiormente a Bruxelles il peso che ci compete perché i problemi in discussione, dalla soluzione dei quali dipende in così larga misura l'avvenire della Comunità e quello del nostro Paese, vengano affrontati con chiarezza e con coraggio, senza sterili mercanteggiamenti, ed in piena aderenza alla realtà sociale odierna.

Guido Colonna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giornale

di: *lavori* del: *8-1-41*

el-
ri-
70
a-
1.
is

I lavori della commissione italo-tunisina

TUNISI, 8.

Nel quadro della cooperazione fra l'Italia e la Tunisia, il 23 gennaio prossimo cominceranno a Tunisi i lavori della commissione mista italo-tunisina. I lavori si articoleranno sui seguenti argomenti: modalità di applicazione dell'accordo italo-tunisino di cooperazione economica e assistenza finanziaria; negoziati per la stipulazione di un nuovo accordo sulla pesca in sostituzione di quello concluso a Tunisi il primo febbraio 1963 e scaduto il 31 dicembre scorso; definizione di programmi di assistenza tecnica alla Tunisia per il 1971 e negoziati per la delimitazione della piattaforma continentale fra i due Paesi.

Per quanto riguarda l'accordo italo-tunisino, esso riguarda un periodo di 4 anni e prevede la concessione alla Tunisia per gli anni 1969-1970 di crediti per un ammontare complessivo di 25 miliardi di lire che verranno destinati all'esecuzione di progetti per lo sviluppo economico del Paese.

7
u
a
zi
vi
m
su
at
fr.
av
pr
il
st
co
pi
ci
ni
Fr
ca
19
rit
è
nn
fr
po



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

8-1-71

Diminuisce l'emigrazione extra-europea italiana

Continua costantemente a diminuire il numero degli italiani che emigrano per lavoro, accompagnati dai familiari, verso i Paesi extra-europei. La flessione si aggira, da vari anni ormai, su una media di oltre mille persone all'anno.

Nei primi nove mesi dell'anno scorso (ultimi dati dell'ISTAT) sono emigrate in totale 13.172 persone, con una diminuzione di 1.07 sul corrispondente periodo dell'anno precedente. I principali Paesi di destinazione continuano ad essere, nell'ordine, gli Stati Uniti (oltre metà degli emigranti), il Canada e l'Australia. Quote pressoché irrilevanti quelle che riguardano i Paesi del Nord-Africa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE di: MILANO del: 9-1-1971

NEI PRIMI 10 MESI '70

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI

Roma, 8 gennaio

Nella bilancia dei pagamenti, la voce « rimesse emigrati » registra, alla fine dei primi dieci mesi del 1970, incassi per miliardi 428,2, con una flessione di 2,3 miliardi, pari allo 0,5%, rispetto ai 430,5 miliardi del corrispondente periodo del '69. All'ottobre del 1968 le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo l'Interpress, un totale di 376,0 miliardi, per cui al termine di un anno dopo si era avuto un aumento di 54,5 miliardi, pari al 14,5%.

Per il solo mese di ottobre si è avuto un totale di incassi pari a 46,1 miliardi, con una diminuzione rispetto all'ottobre 1969 (46,4 miliardi) di 0,3 miliardi, pari allo 0,7%, contro una flessione di 5,3 miliardi, pari al 10,2%, nell'ottobre 1969 sull'ottobre 1968 (incassi 51,7 miliardi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 8-1-1971

Restano «orfani alla frontiera» i figli degli emigrati in Svizzera

Denunciata la drammatica situazione di centinaia di bambini dei nostri emigrati stagionali. Le norme dell'accordo del '64

Milano, 8 gennaio. «Centinaia di bambini si trovano in condizioni di forzato abbandono negli Istituti e nei brefotrofi delle località di confine»: questo problema dell'emigrazione italiana in Svizzera è stato denunciato dal dr. Giuseppe Cicorella, presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive (ANFA), durante una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che «il numero dei bambini che si trovano in questa condizione a causa dell'emigrazione dei genitori nella vicina Confederazione è talmente elevato che tacere o na-

scondere la situazione sarebbe colpevole».

In base ad un'indagine compiuta per iniziativa della sezione di Como dell'ANFA dalla dottoressa Luciana Spallino, risulta che «oltre centotrenta bambini, figli di lavoratori emigrati, sono stati censiti in una decina di Istituti di quella città e circondario».

In base all'accordo dell'agosto 1964 — secondo il quale il lavoratore italiano ha il diritto di portarsi moglie e figli in Svizzera solo dopo 18 mesi di presenza «stabile e durevole» — i lavoratori stagionali, o considerati tali (che poi sono

la maggior parte) «non potranno mai — ha aggiunto il presidente dell'ANFA — farsi raggiungere dai familiari, poiché è reso loro in pratica impossibile ottenere un permesso di dimora non stagionale».

Dopo avere illustrato lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i bambini lasciati «in deposito» Cicorella ha detto che nella maggioranza dei casi i genitori pagano ai vari Istituti una retta di venti-trentamila lire mensili, ma è raro che possano fare di più e, per la lontananza e per motivi finanziari, raramente riescono a venire a trovare i loro figlioli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Messaggero

di:

Papini

del:

B. 1. 41

Gli italiani che lavorano all'estero

I MILIARDI CHE RITORNANO

Le rimesse annuali degli emigranti sono ufficialmente di 600 miliardi ma altre fonti affermano che ammontano al doppio

di ANDREA FRULLINI

ET MAINTENANT il faut aider l'Italie à éparpiller son émigré. « sembra abbia detto Clemenceau all'atto della firma del Trattato di Versailles. Questa frase si riferiva certamente alle gravi condizioni economiche in cui veniva a trovare l'Italia dopo il primo conflitto mondiale. Se tali condizioni tendevano a prevedibile un acuirsi del conflitto, le grandi proporzioni dell'esodo si erano già verificate negli anni precedenti. Circa otto milioni di emigranti si erano verificati in un periodo relativamente breve che va dal 1901 al 1913. In una punta massima di 800 mila, circa, nel 1913, appunto. Oggi, ghetti, colonie, comunità italiane variamente inserite, variegate e commiste nei tessuti sociali più diversi, si trovano in tutto il mondo. Che cosa significa questo fatto per il nostro paese? Soltanto una perdita sociale minima e frazionata che si estende come la rete su ogni parte del globo? La serie innumerevole di distaccate di una società prolixa ma intrapren-

Si tratta anche, o sostanzialmente, di ricchezza. Oltre alle rimesse degli emigranti, che incidono in maniera nettamente favorevole sul bilancio italiano e sostengono il valore della lira sui mercati monetari esteri, le comunità italiane offrono un vantaggio non trascurabile alle nostre esportazioni. I prodotti dell'industria italiana vengono, infatti, assorbiti immediatamente, e quasi senza alcun bisogno di un lancio pubblicitario di grandi dimensioni, dai paesi in cui le comunità italiane sono abbastanza consistenti. Si tratta di dati non facilmente calcolabili, ma che hanno un sicuro esito pratico sulla nostra economia.

A una cifra che si aggira intorno ai 600 miliardi annui, secondo un dato fornito dal Ministero degli Esteri, ma a circa il doppio secondo altre fonti ammontano le rimesse che gli emigranti fanno in patria per il mantenimento dei familiari, o per comprarsi la casa, un campo, il podere, per investire in titoli di stato o per depositarli in banche in attesa di utilizzarli al ritorno. Questa sorta di piccolo impero italiano dell'emigrazione, di colonie esportate senz'ombra di conquista territoriale, ma anzi quasi in sordina e in posizione subordinata rispetto ai paesi di accoglienza, non è probabilmente destinato a do-

rare in eterno; costituisce, tuttavia, per l'emigrante, un termine di identificazione, una radice sulla quale crescere e alla quale ricondursi per quel complesso gioco di confronti e di paragoni che quotidianamente alimenta le soddisfazioni umane.

Una tale attività economica, intensa, febbrile, minuta e pur tuttavia di larghe dimensioni, è sorretta da ciò che qualche giorno fa su queste colonne ho descritto come lo sradicamento, non indolore, del lavoratore che si trasferisce all'estero. Sradicamento materiale, culturale e psicologico nello stesso tempo, che dovrebbe perdere i suoi caratteri drammatici al momento in cui si operasse quello che i sociologi chiamano lo spostamento dei fini: in cui si affievolissero, quindi, in maniera decisiva i legami con la Madre Patria e perdesse significato quel termine di confronto al quale è così difficile rinunciare in mancanza di un reale inserimento in una società e in una cultura diverse. Lo «spostamento dei fini» è costituito dalla proiezione dei propri scopi particolari su quelli di un'organizzazione collettiva: l'individuo li opera nella misura in cui vi è inserito, fino ad identificarsi.

Si sa che qualsiasi organizzazione tende a tre scopi fondamentali: a mantenersi, ad estendersi e a perdurare nel tempo. Si tratta, cioè, su un piano più o meno vasto, delle norme che regolano qualsiasi equilibrio. Al momento in cui scopi personali raggiungono un equilibrio di maggiori dimensioni, divengono pubblici e si soddisfano nel gioco intrinseco dei rapporti sui quali il processo si è attuato.

Nel caso di organizzazioni produttive, il mancato spostamento dei fini genera quello stato d'animo che in linguaggio marxiano viene definito come alienazione: una perdita di contatto con la realtà o con ciò che questa si crede che sia. Infatti, l'alienazione è maggiore in quei paesi in cui le aspirazioni dell'individuo inserito nella produzione sono più frustrate, e in cui l'organizzazione sociale politica militare è talmente rigida da non permettere alcun gioco interno alla libertà del singolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

L'emigrato, scardinato dalla propria cultura, si trova nella posizione opposta e parallela di consistenza del lavoratore povero: da una parte manca l'incremento culturale, dall'altra l'adeguato riscontro economico. All'inserimento segue, infatti, una consapevolezza che fa abbandonare i vecchi schemi.

Un giovane, intervistato alcuni anni fa a Colonia da Giovanni Russo, per la sua inchiesta sull'emigrazione, alla domanda fosse vero che la maggior parte degli emigrati avevano fatto per l'estrema sinistra, secondo le indicazioni degli attivisti di partito giunti prima delle elezioni, rispose: «E' vero. Io e due amici che lo hanno fatto. E ho chiesto a loro perché non hanno parlato con i nostri colleghi russi e polacchi che abitano in questa stessa casa e che sanno bene cosa sia il comunismo. Ma lei — continua il giovane, parlando delle abitudini dei suoi connazionali — ne vedrà pochissimi come me. Se il giovane è stato abituato da piccolo, è difficile che cambi. Si accade che qui in Germania si vestito a modo suo e cioè

al suo paese. Qui nel cielo non si fuma, e loro fumano e masticano rumorosamente sigarette disturbando i vicini. E non fastidio anche a me; ma le ragazze per le strade danno loro dietro i complimenti, ma qui non si usa; alla fine sono tutti alla stazione a guardare i treni e a chiacchiare dei loro parenti».

È significativo il fatto che a questo discorso sia un giovane, psicologicamente inserito, tenente, cioè, a quella sempre più numerosa che è la consapevolezza del valore proprio lavoro rende aggressivo. Alla domanda, sul denaro che manda ai

risponde: «I primi mi mandavo. Adesso solo regalando ogni tanto; perché comincio a capire. Mi pare lei perché mio padre ha fatto sette figli? Non è mia. Con loro poi non d'accordo. Ecco perché non andato neppure a votare. Italia né alle elezioni comunali né alle politiche. Io o mio passato. Questo che non me è un siciliano e da non esce quasi mai alla

sera, perché manda tutti i soldi a casa, sempre. Sa a che servono i suoi soldi? A comprare gli ori e l'orologio alle sorelle che si devono sposare. Qui un operaio si sposa anche senza fare gli ori; da noi si rischia di perdere una ragazza se non le si danno i regali tradizionali». Questi costumi, comunque, tendono a scomparire anche nel Meridione italiano. Le reazioni del giovane intervistato sono quelle di chi li ha abbandonati in fretta, o ha accettato la costrizione, più o meno evidente, a farlo. Il sunto delle sue reazioni è in una frase che ha det-

to raccogliendo soltanto l'aspetto positivo della sua esperienza: «Ho trovato in Germania quello che sognavo invano in Italia».

Gli emigrati che tornano, è chiaro, la pensano diversamente: vi è in loro la sensazione profonda di una lunga passione. Altri, invece, non vedono soltanto nella patria d'origine il termine di un'esistenza sospesa di eremiti, ma, come è ovvio che accade, la guardano con occhio più commerciale, e trovano giustificazione a tornarci nella possibilità di nuovi affari che essa offre. Vi sono, nelle Folie e sulla costa amalfitana, alberghi che appartengono ad emigrati in Australia; i loro figli vengono in Italia a «fare la stagione» e ripartono per il periodo invernale. Ma si tratta di un tipo di emigrato che ha ormai caratteristiche completamente diverse da quelle dell'operaio italiano di Wolfsburg, che vive fra il campo-alloggio accanto alla Volkswagen e i divertimenti organizzati con notevoli profitti finanziari da don Enzo Parenti, il prete contestato in questi giorni dai fedeli che si sono accorti di quanto interessate fossero le cure che prodigava loro.

Abbiamo già avuto modo di notare che le autorità italiane non hanno fatto molto finora per facilitare l'inserimento degli emigrati italiani nelle società di arrivo. Anzi, con la lunghezza e la complessità delle pratiche burocratiche, le difficili formalità richieste a persone non abituate a trattare con le scritture, l'insensibilità dei consolati, li hanno allontanati dai canali ufficiali.

Adesso sembra che qualche cosa stia cambiando. E' ovvio che il primo passo verso l'inserimento è dato dalla possibilità per i lavoratori di portarsi all'estero la famiglia. In un'Europa giunta alle soglie della libera circolazione della manodopera, la situazione più grave, da questo lato, è quella svizzera. Dei

550 mila italiani che lavorano nella Confederazione elvetica, circa 120 mila vengono qualificati come stagionali. Essi vengono discriminati sul piano degli alloggi, dell'assistenza, delle tasse e non possono farsi raggiungere dalla famiglia. In teoria, non potrebbero rimanere in Svizzera più di nove mesi all'anno. In pratica, vi restano permanentemente.

Sulla soluzione di questo problema, le autorità italiane hanno fatto delle richieste pressanti che non sono state accolte da parte svizzera. I lavori della commissione italo-svizzera incaricata di riesaminare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati italiani nella Confederazione si sono interrotti bruscamente nei giorni scorsi in un clima di tensione. Il capo della delegazione elvetica ha fatto delle spiacevoli dichiarazioni nell'esprimere l'intenzione del suo governo di non modificare lo statuto degli stagionali. Le relazioni fra Roma e Berna ne subiranno un deterioramento. I sindacati italiani hanno chiesto la sospensione dei negoziati per l'associazione della Svizzera alla CEE. Il capo della delegazione italiana, onorevole Bemporad, sottosegretario agli Affari Esteri, ha dichiarato: «La Svizzera è libera di decidere il numero massimo di stranieri che accetta nel suo territorio. Da parte italiana si chiede soltanto che ai nostri emigranti venga assicurata piena parità, sul piano sociale, umano e civile, con i lavoratori del paese ospitante. Nell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964 si prevede che gli stagionali maturino nell'arco di 5 anni e dopo 45 mesi di effettivo lavoro prestato in Svizzera il diritto a passare nella categoria degli annuali. Ebbene, per migliaia di casi, le limitazioni oggi esistenti rendono inoperante anche questa legittima aspettativa». Dal fallimento di queste trattative, intese ad ottenere almeno la soddisfazione delle esigenze più elementari, sembra che anche i competenti organi politici abbiano tratto le necessarie conclusioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Avanti

di:

Piovano

del:

8-1-41

Nuovo misfatto dei « gorilla » brasiliani

Ignobili torture a un prete italiano

Il padre: « Mio figlio era rimasto profondamente colpito dalla tragica realtà del Brasile » - Appello ad U Thant e al nostro governo

MILANO, 9. — « Giulio è un ragazzo di fede e di grande sensibilità, non può essere considerato un sovversivo ». Questo ha dichiarato Gaetano Vicini, padre del sacerdote milanese Giulio Vicini, arrestato il 30 gennaio dalla polizia brasiliana insieme alla segretaria del vicario vescovile della regione sud di San Paolo, Yara Spadini, con l'imputazione di possedere « opuscoli sovversivi ». « Siamo rimasti sorpresi, ma abbiamo accolto la notizia dell'arresto di Giulio con serenità — ha proseguito Gaetano Vicini — una cosa ci ha sconvolto: che sia stato "ignominiosamente torturato". Mia moglie ed io sappiamo però che la sua sofferenza può costituire un impegno per la chiesa, di cui egli ha abbracciato tutto lo spirito missionario, e per il popolo brasiliano ».

Padre Giulio Vicini è nato a Milano 30 anni fa ed è l'unico maschio dei sette figli di Gaetano Vicini, dipendente di una libreria del centro. Dopo aver frequentato il liceo « Berchet » il giovane è entrato al PIME (pontificio istituto missioni estere) ed è stato ordinato sacerdote nel 1965. Dopo aver trascorso alcuni anni a Roma, il sacerdote è stato inviato in Brasile nel novembre del 1968. A San Paolo aveva in cura una parrocchia della periferia. Il padre del sacerdote

ha aggiunto che il figlio « era partito con l'intento di occuparsi intensamente sia dei problemi spirituali che di quelli materiali del popolo brasiliano perché riteneva che l'evangelizzazione non può dissociarsi dalla soluzione dei problemi della fame e della occupazione ». In Brasile — ha proseguito Gaetano Vicini — il sacerdote « si era completamente integrato, ma era rimasto profondamente colpito dalle tragiche realtà di quel paese ». « Io spero — ha concluso — che mio figlio sia presto liberato. Ho inviato telegrammi al ministro degli Esteri, ad U Thant, all'associazione internazionale giuristi democratici, all'on. Granelli e a mons. Piovano del PIME. Spero che possano fare qualche cosa e mi attendo un preciso operato perché, al di là della questione personale di Giulio, possano intervenire per fare cessare queste barbarie e questi fatti di tortura nel mondo ».

In proposito il mondo cattolico aspetta ancora una ferma presa di posizione del Vaticano contro i torturatori del regime brasiliano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tribuna Italiana di: Brasile del: 8-1-41

Soli e male accompagnati

Spagna e Portogallo han risolto il problema delle pensioni, L'Italia è l'eterna assente

Il 4 del mese scorso, il Presidente Medici ha sanzionato, con il Decreto Legge n. 176, l'accordo fra il Brasile ed il Portogallo sulla Previdenza Sociale. Lo stesso giorno, il Ministro del Lavoro, Colonnello Passarinho, ha ricevuto l'Ambasciatore di Spagna, durante un'udienza di circa un'ora, per discutere l'importantissimo problema delle rimesse delle pensioni e gli altri problemi inerenti alla Previdenza Sociale.

Risulta chiaro che i nostri amici latini hanno rotto l'apatia e la passività intorno a questo problema, ma all'appello purtroppo, è mancato l'Ambasciatore d'Italia in Brasile. Il suo portavoce a S. Paulo, il signor Console Generale, dichiarava circa un mese fa, certamente riferendosi ad un nostro articolo che trattava del penoso sconto del 25% sulle pensioni inviate in Italia, che tale problema era molto complesso di non facile soluzione. Una bella scusa, e, allo stesso tempo, una bella presa in giro, per esimersi dagli obblighi internazionali di una diplomazia che tali obblighi dovrebbe avere verso i nostri connazionali...

Per il Portogallo e per la Spagna il problema è ugualmente «complesso e difficile», solo che gli Ambasciatori dei paesi latini si sono rimuccate le maniche, si sono messi a lavorare sodo e se il problema era «di non facile soluzione», vuol dire che oltre il tempo ci hanno messo abbastanza cervello e molto cuore.

Eppure noi stessi avevamo suggerito un'azione congiunta: proprio degli Ambasciatori delle tre grandi collettività latine Brasile, di cui doveva farsi promotrice l'Italia, presso i Ministri del Tesoro e del Lavoro: tempo perso...

Immaginatevi, cari connazionali, se un nobile Ambasciatore, arrivato fresco, fresco, possa accettare consigli da noi emigrati, anche se viviamo da oltre un ventennio in questo Paese: sarebbe un miracolo.

Ma capace di lavorare sodo, con pazienza e tenacia, e soprattutto col cuore, abbiamo conosciuto soltanto il siciliano Bonomo — Consigliere all'Emigrazione (purtroppo in pensione dallo scorso anno) — il quale, certamente con l'aiuto costante dell'Ambasciatore Prato, riuscì due anni fa a far spendere lo sconto del 25% sulle pensioni.

Contare sui nostri amati consultori, non vale. Niente si è saputo sino ad oggi e niente si sa di quello che si è discusso e si discute a Roma presso il Comitato Consultivo Italiani all'Estero.

Gli italiani in Brasile vogliono sapere cosa si è fatto, si farà per risolvere il nostro diritto al voto, per risolvere il problema delle rimesse delle pensioni, dei viaggi a prezzi accessibili per le classi meno favorite, della doppia cittadinanza, ecc. ecc. Ma su questi seri e attuali problemi ci tengono volutamente digiuni.

Si direbbe che le nostre autorità hanno paura della nostra voce e della nostra presenza. Hanno maledettamente

paura che le nostre idee, i nostri concetti sulla Patria, sul lavoro, sulla disciplina, sulla famiglia, su ciò che è socialmente giusto o ingiusto, arrivino in Italia e sturino una volta per sempre le orecchie intasate ed i cervelli rincretiniti di nostri connazionali (rincretiniti da 25 anni di antifascismo, dalla TV e da ogni forma di propaganda diretta o indiretta).

Per questa paura ci vogliono lontani. Per questa paura ci tengono ignari dei nostri diritti.

Dobbiamo accentuare lo stile e mostrare la nostra spina dorsale.

VIVALDO PAGNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di: Brescia del: 8-1-71

L'Italia per lo sciopero perde appalto dell'Embratel

In un grande giornale di S. Paolo del 30 dicembre abbiamo letto un comunicato del Ministero delle Comunicazioni brasiliano, che qui traduciamo:

"Lo sciopero di una impresa italiana ha quasi pregiudicato i piani della "Embratel" intesi a collegare tutte le capitali del Brasile attraverso le microonde dentro la metà del 1971. Ma un'altra impresa, giapponese questa, fu contrattata e potrà recuperare il tempo perduto."

E' una notizia che non si può commentare senza sentire il rossore coprire il viso e una fitta al cuore. A tanto siamo arrivati: che in Italia si sciopera senza preoccuparsi più che tanto se lo sciopero fa perdere all'industria italiana un grande lavoro all'estero, in un paese dove non si è disposti a scherzare con le cose serie, e pertanto si provvede ad affidare lo stesso lavoro a una impresa giapponese... che non sciopera. Non possiamo sapere i motivi

dello sciopero italiano, ma quasi certamente sono gli stessi per i quali non passa giorno senza che decine, o centinaia di migliaia di lavoratori inercino le braccia. Non per niente quella che una volta era una frase scherzosa ormai è entrata nell'uso corrente, e tutti ripetono che l'Italia è un paese "fondato sullo sciopero". E poi si legge — magari sui giornali brasiliani — che l'Italia è "molto democratica". Macché democratica d'Egitto. Non è democrazia nuocere all'interesse nazionale, perdere degli ottimi mercati e le occasioni di farsi apprezzare specialmente come tecnici. Per alleviare la disoccupazione e non lasciare inoperosi cervelli e braccia si incoraggia l'emigrazione, laddove il lavoro è umile e scarsamente remunerato, come nel fondo delle miniere e nei lavori più duri. Ma con la

più stupefacente indifferenza si trascura di concorrere a un lavoro di grande impegno come quello dell'"Embratel", che costituisce, oltretutto, un onore per la nazione che lo compie, oltre a tradursi in una cospicua entrata di valute pregiate.

Ed ecco — senza affatto drammatizzare — il Governo di Brasilia superare l'ostacolo in quattro e quattr'otto: gli operai italiani vogliono democraticamente scioperare? Padronissimi. Ma noi non possiamo attendere i loro comodi, e accettiamo subito l'offerta di una ditta giapponese che non ha tanta democrazia per la testa. Tanto più che la ditta giapponese si impegna a cominciare subito e a completare i lavori a tempo di record, così da recuperare addirittura il tempo perduto.

Questo sarebbe il caso di mettere in atto un altro... sciopero questo contro il Giappone.

Ma non se ne sente parlare. L'industria giapponese non è disposta a fare kara-kiri. Lo lascia fare al popolo italiano... E poi, quando varcano l'Oceano i ministri italiani ci dicono, sorridendo, che in Italia tutto va bene, ed essi hanno bensì una grande ammirazione per gli emigrati, ma non possono far niente per loro. Perché l'Italia è povera.

E' povera l'Italia, od è governata per metà da demagoghi e per l'altra metà da imbecilli?

Ai posteri l'ardua sentenza. Ma noi pensiamo al ministro brasiliano dal nome inequivocabilmente italiano — S. Ecc. Iginio Corsetti — che ha preso la determinazione di cui sopra: certo egli condivide almeno in parte il nostro rammarico.

L'Italia... liberata è questa, e volete dire che non si stacca meglio quando si stava peggio?

NOI DELLA TRIBUNA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

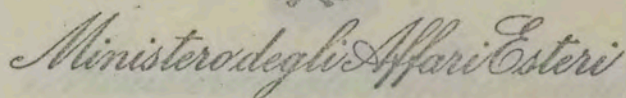
taglio dal Giornale MESSEGGERO VENETO di: UDINE del: 10-1-1971

DISCORSI ALL'AIACE DI FORTUNA, GIUST E SGORLON

Il dramma dei lavoratori all'estero rivissuto attraverso le loro lettere



Due immagini della presentazione della antologia di lettere degli emigranti: in alto, al centro, si riconoscono, da destra, Carlo Sgorlon, l'onorevole Fortuna, il regista Castiglione e l'assessore Giust; in basso, il pubblico intervenuto in sala Aiace. (Foto Pavonello)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il pubblico, come si è detto numeroso, ha applaudito spesso e con calore. Era formato da uomini politici, amministratori, studiosi e anche da molti emigranti o ex emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di: *Domini* del: *10-1-71*

Impianti italiani in Libia e in Etiopia

La Salcost Libya, di Bengasi (Società del gruppo Salini Costruttori di Roma), realizzerà vicino all'oasi di Gialo, a circa 350 km. a Sud di Bengasi, per conto dell'Agip Mineraria, l'impianto del « Centro Olio » relativo alla « Concessione 100 » dell'Agip. Insieme con lo stabilimento industriale, la Salcost Libya costruirà la zona residenziale che ospiterà il personale addetto al funzionamento e alla manutenzione degli impianti.

Il contratto, il cui ammontare è di circa tre miliardi di lire, prevede la costruzione dello stabilimento, degli edifici residenziali (completi di condizionamento climatico), i servizi, le opere civili, stradali, ecc. La durata prevista dei lavori è di diciotto mesi.

La « Concessione 100 » si è dimostrata la più produttiva fra quelle che l'Agip ha ottenuto in Libia. Ne è derivata la necessità di concentrare presso tale concessione la raccolta del greggio proveniente dai vari pozzi produttivi e di costruirvi la stazione principale di pompaggio del petrolio verso il mare.

Un'altra società del gruppo Salini Costruttori, la Salcost Ethiopia di Addis Abeba, inaugurerà nei prossimi giorni a Senkele (Ambo, Etiopia) lo stabilimento della « Mineral Water Bottling Plant », realizzato dalla società italiana per conto dell'ente statale etiopico « National Development Sh. Co. ». Si tratta di uno stabilimento per la costruzione del quale venne bandita una gara nel dicembre 1967, vinta dalla Salini Costruttori. L'importo di quest'opera è di circa 285 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Global

di: *Roma* del: *10-1-71*

Continua lo sciopero alla Ford GB In Francia cresce l'agitazione sociale

Grosse perdite da parte dell'industria inglese

LONDRA, 9. (ANSA) - I rappresentanti sindacali di 140 mila impiegati dello Stato si sono riuniti oggi a Londra per stabilire l'azione da seguire dopo la decisione di respingere un aumento offerto dal governo pari all'8 per cento.

Nel pomeriggio si è riunito anche il sindacato delle infermiere per discutere la richiesta di aumenti salariali pari al 15%.

Frattanto, continua lo sciopero dei 46 mila operai della Ford britannica. Lo sciopero è già alla sua seconda settimana ed un portavoce dell'azienda ha dichiarato oggi che è costato alla società, in termini di mancata produzione, almeno 13 milioni di sterline (circa 20 miliardi di lire), di cui metà per automezzi destinati all'esportazione.

La Ford inglese ha detto che «è da escludersi che essa trasferisca la sua produzione sul continente, dato che le fabbriche Ford inglesi sono paralizzate da uno sciopero».

Anche lo sciopero delle poste, alla sua terza settimana, continua e non vi sono indicazioni di una sua conclusione a breve termine.

Fonti ufficiali hanno smentito oggi le voci secondo le quali il primo ministro Heath avrebbe intenzione di inviare il ministro della Difesa, lord Carrington, o un altro ministro, a Washington per discutere con l'Amministrazione americana la possibilità di salvare il programma per il motore «EB-211» della Rolls Royce.

Il fallimento della Rolls Royce minaccia di provocare massicci licenziamenti anche in altre ditte, come ad esempio la «Lucas», società che produce apparecchiature elettriche.

La «Lucas» da oggi ha ridotto a tre giorni la settimana lavorativa di 8000 lavoratori del settore turbine a gas, e altre misure sono attese. Un'altra azienda colpita dal fallimento della Rolls Royce è la «Cameron Iron Works», una ditta scozzese di Livingston che produce acciaio per mecca-

nismi di precisione. L'orario lavorativo di 100 operai è stato ridotto da oggi.

Un deputato laburista, Philip Whitehead, ha dichiarato oggi che solo negli impianti della Rolls Royce di Derby circa 20.000 operai potrebbero perdere il lavoro. In realtà almeno metà dei 110.000 operai della città rischiano di perdere il lavoro dato che le loro aziende vivono sui contratti Rolls Royce.

Un'altra azienda, la «Daniel Doncaster», di Doncaster, ha sospeso tutto il lavoro per i contratti Rolls Royce fino a che la situazione non si sarà chiarita e 400 operai sono stati sospesi dal lavoro.

Alla Dassault

PARIGI, 9.

L'agitazione sociale che si estende in Francia a macchia d'olio, coinvolgendo sia il settore pubblico sia quello privato ha raggiunto anche gli stabilimenti aeronautici Dassault dai quali escono i «Mirage». Insoddisfatti dall'accoglienza fatta alle loro rivendicazioni vertenti sui salari, gli orari di lavoro e le pensioni, impiegati e maestranze degli stabilimenti di St. Cloud, Boulogne-Billancourt e Argenteuil, hanno incrociato oggi le braccia per tre ore.

Lo sciopero dei minatori, in corso dal 5 febbraio nel bacino carbonifero di Lorena, si è intanto esteso a numerosi pozzi dei bacini carboniferi del Centro-Mezzo giorno e minaccia di divenire generale. La federazione nazionale C.G.T. dei minatori ha infatti già proposto all'insieme dei suoi sindacati «un'azione di sciopero generale». La C.F.D.T. auspica dal canto suo il coordinamento delle iniziative di tutte le federazioni per «un'azione d'insieme».

Il problema della chiusura entro il 1973 dei pozzi della miniera di Faulquemont, in Lorena, che è all'origine del conflitto, sembra ormai essere passato in secondo piano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Garrett & Sel Sus di: Messun, del: 10-1-41

UNA SITUAZIONE VERAMENTE DRAMMATICA

Fermare l'emigrazione

Se per i prossimi dieci anni le cose saranno lasciate andare per la strada cosiddetta dello sviluppo spontaneo il Mezzogiorno perderà altri tre milioni e mezzo di abitanti - Portare il lavoro dove ci sono le popolazioni e non viceversa

progetto di statuto regionale, elaborato dall'apposita commissione, sottolinea in più colti il continuo flusso emigratorio ed impegna la Regione a frenarlo ed anzi a fare possibile perchè si creino di lavoro in Calabria in modo che un certo numero di emigranti possa tornare nella terra natia.

tratta certo di un impegno difficile che la Regione assumerà, ma non si sa fino a che punto potrà mantenere. L'emigrazione, purtroppo, è una realtà che in Calabria in un secolo non si è riusciti ad eliminare, e di questo fenomeno sono alcuni dati storici ed alcune considerazioni di Aldo Stigliani, sostituto avvocato dello Stato, in una nota recentemente su «*Repubblica*» e che ci sembra opportuno riportare.

Importanti nuovi arrivi a Catanzaro, diciottomila a Torino, e a Genova sono stati registrati nel primo semestre 1940. Questi gli ultimi dati ufficiali. Riprende tumultuosamente la corsa dal Sud verso le metropoli settentrionali. Anziosità in massa, ancora fulgida bisogno.

venticinque anni sono stati dedicati a trasferirsi nelle regioni del benessere» sei milioni meridionali.

accanto all'emigrazione internazionale la costante migrazione di lavoratori verso le regioni europee più industrializzate (Germania, Svizzera, Francia e Belgio) che ha sostituito l'emigrazione verso l'America. Dal 1951 al 1959, 2.200.000 cittadini sono partiti all'estero.

emigrazione interna ed è divenuta purtroppo una costante realtà del Mezzogiorno d'Italia. Paradossalmente l'emigrazione verso l'America, proprio con l'unità che aveva portato la libertà di quella semplice libertà di viaggiare sconosciuti e molti, specialmente nel Mezzogiorno, prima del 1860.

Le campagne italiane che per lunghissimo tempo erano state considerate semplice pertinenza della città, per usare le parole del senatore Stefano Iacini, rientravano nella Storia, ora che l'Unità aveva rotto l'isolamento proprio negli anni in cui l'agricoltura mondiale spostava il suo equilibrio verso le terre d'America e la concorrenza americana non solo faceva scendere il prezzo dei prodotti agricoli, ma faceva temere che l'agricoltura nostrana, dedita quasi esclusivamente alla coltivazione dei cereali con strumenti ancora primitivi, fosse addirittura minacciata di morte.

Era insomma una rivoluzione agricola a strappare dalle radici, che le avevano unite da secoli alla loro terra, le masse contadine dell'Italia meridionale e a sospingerle al di là dei mari in un movimento immenso che per qualche decennio poté solo essere osservato nelle sue caratteristiche più grossolanamente evidenti, senza che alcuna volontà estranea a quella invincibile moto potesse comunque frenarla.

L'emigrazione era dunque la risposta individuale anche se moltiplicata per milioni di uomini, che il misero, analfabeta contadino dell'Italia meridionale diede allo Stato unitario incapace di risolvere il problema dell'agricoltura italiana, la quale risentiva ancora nei suoi ordinamenti di situazioni politiche, amministrative, sociali ormai superate da tempo.

E l'emigrazione verso le Americhe fu la prova delle capacità dei contadini meridionali ad affrontare i problemi del mondo moderno — quali l'industrialismo, l'urbanesimo, la colonizzazione — in modi efficaci e tutti propri.

I contadini dell'Italia meridionale senza aiuto di nessuno, anticipando otto lire all'imbarco se ne andarono a centinaia di migliaia oltre l'Oceano, sfidando il destino ignoto e dell'America e incominciarono a mandare centinaia di migliaia di lire alla Patria da cui non avevano avuto che piombo e fame. Scriveva Gaetano Salvemini: Quei con-

tadini negritosi e inerti, per cui riservate la vostra pietà umiliante voi, razze superiori che abitate intorno a Milano, diventano, appena li si mette in condizioni di farlo, meravigliosi e instancabili produttori di ricchezza».

L'emigrazione era dunque una risposta decisiva per chiunque avesse voluto dubitare ancora delle virtù umane di quelli che, con malcostume invalso proprio nei servizi emigratori venivano chiamati «sudici» in contrapposizione ai «nordici».

E' l'emigrazione ha cominciato ad essere studiata dagli economisti e regolata dal Governo italiano che istituì un Commissariato per l'Emigrazione nel 1801, quando con le rimesse degli emigranti si apprezzò quale valido contributo esse fossero al pareggio della bilancia dei pagamenti.

Le statistiche sono molto significative.

Le rimesse degli emigrati italiani ci danno per il decennio 1871-1880 la media di 65 milioni di lire; nello stesso periodo il deficit della bilancia commerciale fu in media di 123 milioni per il periodo 1871-77 e di 91 milioni per il 1878-80; ma se riteniamo valido anche per questo periodo il principio secondo cui le rimesse sono per lo meno il doppio delle cifre ufficiali, si può concludere che già nel 1871-1880 il loro ammontare sarebbe stato superiore al disavanzo della bilancia commerciale cioè all'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

Nel decennio successivo, 1880-1890, la media annua delle rimesse è stata calcolata in 120 milioni di lire contro una media annua del deficit della bilancia commerciale di 318. Per l'ultimo decennio del secolo scorso i «rivoli d'oro» cominciano a diventare un bel fiume e la media annua si alza a 270 milioni di lire, contro una me-

dia annua del deficit della bilancia commerciale di 231 milioni per 1891-1893, di 111 milioni per il 1894-97 e di 216 milioni per il 1898-1900.

E come dice il Vöchting il vantaggio economico delle rimesse «ristorò l'Italia come un corso d'acqua, che bagna i prati assetati, e trasformò ben presto in esultanza il senso di costernazione che questo esodo in massa aveva dapprima determinato».

E così pure negli anni successivi questa pioggia di denaro aumentò considerevolmente passando da 500 milioni di lire per il decennio 1901-1910 a 750 per gli anni 1911-15 e a ben 1210 per gli anni 1916-20 per giungere successivamente a cifre dell'ordine di miliardi negli anni successivi.

Il Governo, di fronte a tali effetti economici favorevoli della emigrazione senza i quali la prosperità dell'Italia specie nel Nord non sarebbe stata quella che fu, a mezzo dei suoi appresentanti ufficiali accettò

superficialmente e accreditò la tesi che l'Italia era «tenuta» a fare una politica migratoria perchè la sua sovrappopolazione tradizionale non poteva trovare sbocco sufficiente nel territorio nazionale.

Con la fine della seconda guerra mondiale e le sue dolorose conseguenze, la necessità dell'emigrazione s'impose di nuovo a tutti, specie al governo e ai gruppi dirigenti del paese, come uno dei mezzi per alleggerire le tremende difficoltà interne proprie del periodo della ricostruzione e nel 1946 si ebbe un nuovo cambiamento di nome: la direzione generale degli italiani all'estero diventò direzione generale dell'emigrazione.

Così Torino è passata da 710 mila abitanti nel 1951 a un milione 152 mila del 1969, registrando nell'ultimo settennario un'immigrazione netta di 219 mila unità pari al 15,3 per cento della popolazione già residente; Milano ha raggiunto nel 1969 1.700.000 abitanti regi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Voce degli Italiani di: Leonora del: 10-1-71

Iniziativa Ministeriale a favore degli emigrati dimentica gli Italiani di Gran Bretagna

Se c'è un paese in Europa dove forse la nostalgia non riesce ad avere la meglio sulla lontananza è proprio la Gran Bretagna.

Pochi infatti sono gli italiani che in occasione del Natale sono in grado di fare una capatina in patria. La maggior parte di essi affidano i loro auguri alla linea telefonica; ma quanto brevi e quanto costosi sono quei pochi minuti di conversazione.

Se ci doveva essere quindi una collettività all'estero che meglio di ogni altra doveva commuovere il Ministro italiano delle Poste e Telecomunicazioni, essa doveva essere quella d'oltre Manica. Orbene proprio nei confronti degli Italiani di Gran Bretagna è stata operata una grave discrimina-

zione. Il Ministro Bosco infatti, allo scopo di favorire in occasione delle feste natalizie le famiglie dei lavoratori italiani all'estero, ha disposto che nel periodo dal 16 dicembre al 15 gennaio 1971 la tariffa per le conversazioni telefoniche scambiate dai posti telefonici pubblici tra le suddette famiglie e i congiunti all'estero sia ridotta del 50%; di questa agevolazione beneficiano solo coloro che hanno congiunti in Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Non si capisce come mai non sia stata compresa anche la Gran Bretagna, tanto più che la presenza della Svizzera esclude l'ipotesi che l'iniziativa riguardi solamente gli italiani residenti nell'area del Mercato Comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: EUROPE - Agence Internationale d'Information pour la presse di LUXEMBOURG del 11 gennaio 1971

LES SYNDICATS DES SIX PAYS MEMBRES DE LA COMMUNAUTE SONT PRETS A COLLABORER POUR L'ETABLISSEMENT D'UNE POLITIQUE INDUSTRIELLE DANS LA COMMUNAUTE, TOUT EN ANNONCANT UNE SERIE DE RESERVES QUANT AUX OBJECTIFS ET MOYENS DE CETTE POLITIQUE

RUXELLES (EU), lundi 11 janvier 1971 - Le Mémorandum de la Commission des Communautés européennes relatif à la politique industrielle de la Communauté, a fait l'objet, vendredi dernier, d'une consultation entre la Commission représentée par M. Spinelli, membre de l'Exécutif plus particulièrement responsable de la recherche et des problèmes industriels, et les représentants des syndicats des six pays membres de la Communauté. Pour la première fois depuis la création de la Communauté, la Commission avait en face d'elle pour discuter de ces problèmes concrets non seulement les dirigeants des deux Confédérations des syndicats libres chrétiens, mais également des représentants des syndicats à tendance communiste, la CGT en France, et la CGIL en Italie. Soulignons tout de suite que, tout en exprimant certaines réserves sur l'orientation "capitaliste" qui inspireraient les propositions de la Commission, les représentants des syndicats ont montré avec certaines nuances - qu'ils sont prêts à collaborer avec les organes de la Communauté en vue de la mise sur pied d'une politique industrielle européenne, et il a été frappant de constater que tous sont disposés à envisager cette politique dans une optique largement européenne.

La consultation avait été préparée par deux prises de position que le Comité permanent CGT-CGIL et la Confédération Européenne des Syndicats Libres dans la Communauté (CISL) avaient adressées à la Commission (le document du CISL a été résumé dans le bulletin d'EUROPE du 6 novembre dernier).

Au cours de la réunion, les syndicats ont notamment tenu à préciser leurs positions sur deux points: la politique industrielle dans la Communauté ne doit pas être considérée comme un objectif mais comme un moyen. Elle doit être un instrument de progrès social, et, comme la CISL l'a déclaré dans son mémorandum, le moment est venu de mettre au point des objectifs d'un modèle européen de société future pour pouvoir définir avec plus de précision une politique industrielle commune qui ne néglige pas le progrès social. Or, souligne la CGT-CGIL dans sa prise de position, dans les politiques industrielles appliquées dans les différents pays membres, "il ne s'agit pas d'une industrialisation harmonieuse et capable de satisfaire les besoins sociaux, mais essentiellement de renforcer la capacité industrielle et financière des groupes dans la concurrence internationale, au détriment des travailleurs et de la population", et la CGT-CGIL de conclure sur ce point "qu'il y a tout lieu de penser que l'éventuelle politique industrielle commune s'orientera dans les mêmes directions".

Avec des nuances selon leurs orientations, les représentants des syndicats ont exprimé l'avis que les objectifs sociaux et humains ne pourront être atteints dans le contexte capitaliste actuel.

M. Spinelli leur a répondu que le vaste problème des finalités qualitatives de la politique industrielle a l'objet d'une analyse et de discussions approfondies lors d'une conférence réunissant tous les intéressés experts en la matière que la Commission a l'intention d'organiser sur le thème "Industrie et Société". Cette conférence (précédemment dénommée "Stresa industriel" par analogie à la grande conférence de politique agricole qui s'est tenue à Stresa dans la première année d'existence de la Communauté) nécessitera une sérieuse préparation; elle ne pourra donc probablement se tenir que vers la fin de 1971 ou au début de 1972.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Cepre - EUROPE - Agence Internationale
Ritaglio dal Giornale d'Informations pour la presse di LUXEMBOURG, del 11 gennaio 1971
BRUXELLES

Les représentants des syndicats ont manifesté, au cours de la consultation, toute une série de préoccupations dont certaines - il convient de le souligner - rejoignent d'ailleurs les idées exprimées récemment par la Commission, que ce soit dans le contexte de la politique industrielle ou dans celui de la politique de recherche et de développement. Il en a été plus particulièrement ainsi pour ce qui concerne la question de l'environnement où les syndicats souhaitent une action sensiblement renforcée de la Commission et des autres organes communautaires. Or, estiment ces syndicats, l'on doit se demander si la Commission - qui reconnaît par ailleurs la nécessité d'une telle action renforcée - pourra aboutir à des résultats substantiels si elle se refuse en même temps à toucher à la liberté de décision de l'entreprise privée ?

Une autre préoccupation des syndicats concerne les contrôles exercés par les organes communautaires. Contrôle tout d'abord renforcé des concentrations à l'égard desquelles les représentants des travailleurs ressentent des sentiments de crainte et de méfiance. Pour être efficace, estiment les Syndicats Libres, le contrôle des concentrations et des cartels, de la plus simple participation à la création de "konzerns" multinationaux ou transnationaux mixtes, doit se faire préventivement et il est nécessaire à cet effet de créer au niveau communautaire les compétences nécessaires en matière de surveillance, d'autorisation et de contrôle. On sait que la Commission elle-même se préoccupe de cette question, et dans son Mémoire sur la politique industrielle, elle évoque d'ailleurs la nécessité d'élaborer en temps voulu une législation en matière de concentration plus moderne et plus précise, pour pouvoir veiller au maintien d'une concurrence plus efficace.

Selon les syndicalistes, un contrôle pourrait également s'avérer nécessaire à l'égard des investissements, car il ne faut pas laisser a priori l'équilibre entre les intérêts privés et les besoins sociaux à la plus ou moins bonne volonté de l'initiative privée. L'idée a été exprimée que la priorité doit être laissée aux finances publiques au détriment de l'auto-financement. Par ailleurs, la satisfaction des besoins collectifs doit primer sur la satisfaction des besoins privés comme, d'une manière générale, la politique industrielle devrait être conçue comme étant au service de la politique sociale.

Les représentants des syndicats des pays membres se sont également prononcés en faveur d'un renforcement de la politique de l'emploi, de la politique dans le domaine de la formation professionnelle, et de la recherche de solutions efficaces dans le domaine de la participation des travailleurs.

Ils ont également souligné la relation étroite qui existe entre politique industrielle et politique régionale, car (prise de position de la Cisl, les initiatives privées et les intérêts commerciaux doivent être subordonnés à la nécessité d'offrir aux hommes des conditions de vie, de travail et d'environnement toujours meilleures, ce qui implique la nécessité d'une répartition des zones d'implantation en tenant compte d'une solution équilibrée sur le territoire, tout en assurant et développant la mobilité professionnelle de la main-d'oeuvre.

En conclusion, l'on peut dire que, si les conceptions de politique industrielle des responsables syndicaux convergent sur de nombreux points - et souvent sur les principes mêmes - des idées développées par la Commission dans son Mémoire, une quasi-unanimité s'est manifestée sur la nécessité de mettre sur pied une politique et ceci dans une optique nettement européenne. La discussion avec les syndicats a été qualifiée de très ouverte, et il est permis de penser que la consultation des syndicats aura permis d'éliminer certains malentendus tout en apportant de précieuses contributions à l'élaboration d'une politique industrielle à la réalisation de laquelle toutes les catégories intéressées seront prêtes à coopérer.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: LA NUOVA RASSEGNA di: CAGLIARI del: 11-1-1971

COSTITUITO L'ENTE ACLI per gli emigrati

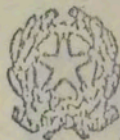
**L'ERALSE svolgerà opera di promozione
sociale per i sardi che lavorano all'estero**

CAGLIARI, 10 gennaio. Per iniziativa della sede regionale delle ACLI si è costituito l'ente regionale ACLI per i lavoratori sardi emigrati — ERALSE — col fine di svolgere opera di promozione sociale, culturale, politica e assistenziale in favore dei lavoratori sardi residenti in altre regioni d'Italia e all'estero.

L'ente, che intende promuovere incontri, dibattiti, convegni, visite nei luoghi di lavoro, iniziative di carattere sociale, culturale ed informativo, ha la propria sede in Cagliari presso la presidenza regionale ACLI in via Nuoro 74.

La costituzione dell'ente, resa necessaria in seguito alle continue e vive sollecitazioni dei lavoratori sardi emigrati, rappresenta un nuovo strumento di presenza sociale e politica a sostegno degli interessi dei lavoratori sardi.

Il consiglio di amministrazione dell'ente è così composto: presidente, Giovanni Boi; vice presidente, Sergio Careddu; consiglieri Vincenzo Montis, Pietrino Sanna, Pietro Aresu, Bista Zoppi, Pietrino Murgia, Giuseppe Carboni, Giuseppe Canu, Giannino Garrazzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clipping dal Giornale: LA NUOVA SARDEGNA di: CAGLIARI del: 11-1-1971

Rientra dalla Corsica e viene arrestato un giovane emigrato

TEMPIO, 10 gennaio

Un emigrato rientrato in Sardegna per le feste di fine anno, dalla vicina Corsica, è stato tratto in arresto a Trinità d'Agultu, dai carabinieri della locale stazione, per mancanza alla chiamata di leva.

Il giovane renitente, Mario Murrallì, 22enne manovale di Aggius, è stato arrestato su ordine di cattura emesso dalla Procura del tribunale militare di Cagliari.

Il Murrallì è stato subito tradotto a Tempio e fatto proseguire alla volta di Cagliari, a disposizione di quella Procura militare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Reims del: 12.1.71

Lavoratore spagnolo espulso dalla Svizzera

Aveva preso parte a una dimostrazione, degenerata in violenza, contro il processo di Burgos

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 11 gennaio.

Un giovane manovale di nazionalità spagnola, Aramanto Susano, che aveva preso parte a una manifestazione di protesta svoltasi a Ginevra nel dicembre scorso per il processo di Burgos, è stato espulso dal territorio elvetico. La misura,

che risale a una quindicina di giorni fa, ma che è stata resa nota solo stasera, è giustificata, da parte delle autorità ginevrine e della polizia federale degli stranieri di Berna, col fatto che la manifestazione in parola, benché inizialmente autorizzata, aveva assunto un carattere violento, e che il Susano aveva impugnato l'asta di una banderuola strappata da un albero di Natale eretto sulla pubblica via, per picchiare un gendarme.

Pur non contestando la validità della tesi ufficiale, secondo cui la partecipazione a una manifestazione violenta è incompatibile con lo statuto di uno straniero a cui la Svizzera accorda la sua ospitalità, la *Tribune de Genève* si dichiara indignata di fronte alla rivelazione che la notifica e la messa in esecuzione della espulsione è stata fatta di domenica mattina, apposta per impedire al malcapitato di prendere contatto con un avvocato o con personalità svizzere che avrebbero potuto eventualmente dargli un appoggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giornale

di:

Giornale

del:

12-1-41

MALGRADO LE TENDENZE INFLAZIONISTE

I sindacati britannici premono per ottenere l'aumento dei salari

Le richieste oscillano sul 14 per cento circa
Pressioni comuniste sulle grandi aziende

LONDRA, 11

(ANSA) — La tensione esistente tra governo e sindacati britannici è aumentata in seguito alla presentazione da parte del TUC, la centrale sindacale britannica, di un documento in cui si appoggiano le attuali richieste di aumenti salariali, la cui media si aggira intorno al 14 per cento.

Nel documento che il TUC ha presentato al « Consiglio nazionale per lo sviluppo economico » si afferma che la centrale sindacale appoggia pienamente le richieste presentate da varie categorie di lavoratori in quanto le ritiene adeguate all'attuale situazione economica.

In pratica, secondo il TUC, un aumento del 14 per cento, considerando il costo della vita in seguito alle pressioni inflazionistiche, si concretizza in un modesto aumento reale del 3 per cento circa, in quanto la percentuale restante viene assorbita dal costo della vita. Tuttavia, la centrale sindacale riconosce che anche la pressione salariale contribuisce alla spinta inflazionistica ed offre di negoziare un accordo con il governo e la organizzazione sinda-

cale degli industriali per controllare la spirale salari-prezzi.

Fratanto numerosi esponenti della sinistra sindacale stanno organizzando per domani scioperi dimostrativi per protestare contro la progettata riforma governativa della legislazione sindacale.

In quale misura questa manifestazione sindacale avrà successo, è difficile dirlo: astensioni dal lavoro potrebbero verificarsi in molti settori, specialmente nell'industria automobilistica, nei trasporti, nei porti, e nell'industria metalmeccanica.

Un deputato laburista inglese (Roland Moyle) ha oggi pubblicamente affermato che le pressioni esercitate sul governo di Londra dagli Stati Uniti e dai Paesi europei hanno rivestito un ruolo determinante nella presentazione del disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

Una conferenza internazionale, organizzata dal partito comunista britannico per studiare i metodi di lotta contro le grandi aziende capitalistiche a carattere multinazionale, si è aperta oggi a Londra.

Nel corso dei lavori della conferenza, che dureranno tre giorni, i delegati illustreranno il punto di vista dei rispettivi partiti, sulla base del materiale documentario fatto circolare dal partito comunista britannico.

Alla conferenza sono stati invitati 14 partiti comunisti, quello italiano è rappresentato da quattro delegati, tra cui l'on. Giorgio Amendola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Chelw

di: *Roma* del: *12-1-71*

NELLA GERMANIA DELL'EST

Lavoratori stranieri si cercano per l'industria

Attualmente ve ne sono circa 50 mila
reclutati negli altri paesi del Comecon

(Nostro servizio)

BERLINO, gennaio.

Nella Repubblica democratica tedesca come nella Germania occidentale, il numero dei cosiddetti « lavoratori ospiti » stranieri è sensibilmente aumentato nel corso degli ultimi anni, senza pur tuttavia aver raggiunto l'entità auspicata dalle locali competenti autorità.

Secondo una recente statistica redatta a Berlino Ovest, sembrerebbe che nello scorso anno fossero stati impiegati nei diversi settori dell'economia tedesco-orientale, con prevalenza nell'industria, circa 50.000 operai stranieri provenienti per la massima parte dai Paesi dell'Europa orientale.

Mentre gli operai stranieri che lavorano nella Germania occidentale vi si trattengono normalmente a tempo indeterminato, i loro colleghi che lavorano nella Germania Est vi rimangono in generale per un periodo variante tra i due e tre anni a seconda dei contratti stipulati tra le autorità dei Paesi interessati.

Attualmente la gran massa dei lavoratori stranieri impiegati nell'industria tedesco-orientale proviene dalla Polonia; molto numerosi ed in continuo aumento sono anche gli ungheresi la cui permanenza nella Repubblica democratica tedesca è limitata normalmente ai due tre anni, durante i quali essi hanno la possibilità di specializzarsi in una delle molte professioni legate all'industria. Si calcola che attualmente siano circa 15.000 gli ungheresi residenti nella Germania Est per ragioni di lavoro.

Come è noto la carenza di manodopera è attualmente uno dei problemi più difficili da risolvere per i tecnocrati di Pankow interessati ad un sempre più rapido sviluppo dell'economia. Per questo motivo partono giornalmente dalla Germania Est delegazioni su base aziendale o addirittura governativa alla volta dei vari Paesi dell'Est allo scopo di interessare altri lavoratori a trasferirsi nella Repubblica democratica tedesca. Non sembra però che questi sforzi conducano a dei concreti risultati visto che le

candidature di persone interessate a prender lavoro per un breve o lungo periodo nella Germania Est rimangono come entità numerica di molto al di sotto delle aspettative ufficiali.

Per una buona parte di questi operai, trattati di cosiddetti « giornalieri » che attraversano la mattina la frontiera per recarsi al posto di lavoro nella Germania Est per poi rientrare alla sera alle proprie case. Questo fenomeno si registra particolarmente nei distretti di Görlitz e di Francoforte sull'Oder ai confini cioè con la Polonia.

Oltre ai polacchi ed agli ungheresi, lavorano nella Germania Est anche molti cecoslovacchi e rumeni, specie nei settori dell'edilizia e dei trasporti senza voler contare poi i numerosi spe-

cialisti ed istruttori sovietici.

Per rendere possibile un confronto con la situazione nella Germania occidentale ricordiamo al lettore che in quest'ultimo Paese lavorano attualmente circa 2 milioni di lavoratori stranieri di cui circa 70.000 nella sola Berlino occidentale. Attualmente dovrebbero risiedere nella Repubblica democratica tedesca circa 3.000 cittadini italiani, di cui la maggior parte fin dalla fine dell'ultima guerra.

FILIPPO BUEMI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Globe

di:

Adami

del:

12-1-41

DAL CAIRO

Rientrato l'on. Zagari

dopo gli accordi con l'Egitto

Il ministro del Commercio Estero, Mario Zagari, è rientrato a Roma dal Cairo dove ha firmato con il ministro dell'Economia Mohammed Merzaban nuovi accordi di carattere finanziario tra Italia e la RAU. Gli accordi ampliano quelli conclusi lo scorso anno per la concessione da parte italiana di un credito di 12 miliardi di lire destinato all'acquisto in Italia di grano, farina e altri beni di consumo. In particolare viene prolungato, attraverso successivi parziali riutilizzi, il termine di rimborso del credito (che verrà estinto nell'arco di quindici anni). Gli accordi inoltre prevedono lo spostamento di un anno per il pagamento di precedenti scadenze e contemplano questioni particolari pendenti tra i due Paesi.

Si è appreso, negli ambienti vicini al ministro Zagari, che nel corso dell'incontro col ministro Merzaban è stato toccato anche un altro argomento al quale il governo del Cairo è particolarmente interessato: l'eventuale partecipazione italiana al costruendo oleodotto Suez-Alessandria, per il quale un gruppo petrolifero francese ha già assicurato la sua collaborazione e che è allo studio da parte di altri paesi, tra i quali l'Inghilterra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Financial Times di: _____ del: 12-1-41

Australia's immigration policy rapped

By Michael Southern,
Australian Editor

SYDNEY, Jan. 12.

THE South Australian Premier Mr. Don Dunstan to-day sent a telegram to Singapore's Prime Minister Mr. Lee Kuan Yew in which he criticised Australia's immigration policy.

The telegram is clearly designed to embarrass Australia's leader, Mr. John Gorton, now in Singapore for the Commonwealth Prime Ministers' Conference and adds yet more fuel to the currently controversial immigration question.

Mr. Dunstan's cable to Lee Kuan Yew (they are close personal friends) said that he looked forward to the day when the closest and most effective ties with Singapore were forged between his State and the Australian nation as a whole, in trade, culture and migration.

Afterwards Mr. Dunstan said Australia must open its doors to people from any country in the world and end the white Australia policy. Australia could no longer afford to be lumped with South Africa as a country basing its policies on racial discrimination.

"The Federal Government should make it clear that Australia is prepared to take a flow of migrants, balanced in both background and education from any country in the world irrespective of their colour."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

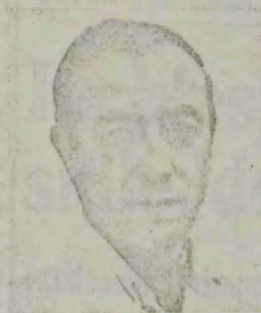
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale **DOMENICA DEL CORRIERE** di:

del: **12-1-71**

Il vincitore del premio Angelo Motta

UN ITALIANO DI AMMAN



Il premio Notte di Natale, fondato nel 1934 da Angelo Motta, è stato assegnato a Enrico Marchis (nella foto), direttore dell'ospedale italiano di Amman (Giordania), con la seguente motivazione: « Durante la guerra tra esercito regolare e fedayin nel settembre scorso, nonostante fosse stato richiamato in Italia dalla sua organizzazione, ha preferito rimanere nell'inferno della battaglia curando imparzialmente i

soldati giordani, i fedayin e i civili sotto l'infuriare dei bombardamenti, operando a lume di candela e con mezzi di fortuna ». Il dottor Enrico Marchis ha indubbiamente fornito un esempio di vera dedizione alla sua missione di medico. Si era recato in Giordania nel 1953, appena un anno dopo la laurea. Rientrato in Italia nel 1956 per seguire un corso di specializzazione è ritornato ad Amman nel 1960 assumendo appunto la direzione dell'ospedale italiano di Wahadat al posto del dottor Desio. Sono ormai dieci anni che vive ininterrottamente con la moglie e la figlia in questo Paese che è stato ed è senza dubbio il più tormentato nella lunga guerra arabo-israeliana. Questa permanenza gli ha fatto amare profondamente la popolazione giordana spingendolo al gesto di grande abnegazione e di solidarietà umana che gli ha fatto assegnare a pieno merito il premio Notte di Natale Angelo Motta 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 13-1-41

OLTRE TRE MESI PER RICEVERE UN PACCO!

Inchiesta della CEE sulle dogane italiane

I tedeschi ci rimproverano di danneggiare gli emigrati

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 12 gennaio

La Commissione esecutiva della CEE ha deciso di aprire un'inchiesta sulle dogane italiane per accertare i motivi di certi incomprensibili ritardi. Secondo la stampa tedesca, i pacchi postali spediti dalla Repubblica Federale verso l'Italia impiegano oltre tre mesi per giungere a destinazione. In certi casi, sarebbero trascorsi addirittura sei o sette mesi prima che un portafoglio consegnasse al destinatario italiano un regalo speditogli dalla Germania. I giornali tedeschi avevano ripetutamente denunciato la cosa attribuendone la responsabilità alla dogana del nostro Paese che sarebbe troppo lenta nel disbrigo delle varie formalità. Vi erano stati anche dei contatti tra le due amministrazioni postali che però non erano approdati a risultati concreti.

«Questo stato di cose — scriveva in gergo la *Stuttgarter Nachrichten* — danneggia in particolar modo gli emigrati italiani costretti ad inoltrare con parecchi mesi di anticipo i regali destinati alle famiglie».

Ciò si è ripetuto in occasione della festività natalizie e di fine d'anno. Un parlamentare europeo, l'olandese Vredeling, ha chiesto all'esecutivo di Bruxelles se simili

ritardi si sono registrati anche nella spedizione di pacchi postali da altre nazioni della CEE (Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo) verso l'Italia. La commissione non è stata ancora in grado di fornire una risposta precisa ma ha aperto ufficialmente un'inchiesta per chiarire il «mistero» che oltre tutto è in netto contrasto con le norme comunitarie stabilite dal «Sei» nell'ambito dell'unione doganale.

E' importante sapere se realmente vi sono queste difficoltà alla frontiera perché ciò spiegherebbe i ritardi con cui i pacchi postali provenienti dall'estero arrivano nel nostro paese. Quanto al tempo eccessivo che, secondo taluni, la corrispondenza normale impiega per giungere a destinazione, e più particolarmente le lamentele italiane sul disservizio postale, non troveranno risposta nei risultati dell'inchiesta perché quest'ultima si limiterà alle dogane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di: *Repubblica* del: *13-1-41*

Inutili le ricerche degli italiani dispersi

Le ricerche degli otto marinai italiani dell'equipaggio della petroliera panamense «Texaco Caribbean» sono state abbandonate. Gli otto uomini risultano dispersi nella Manica, dopo la collisione avvenuta nelle prime ore di ieri fra la loro nave e il mercantile peruviano «Paracas».

* * *

GENOVA, 12

La sede genovese della «Texaco Nord» si è messa in contatto stamane con la «Texaco Overseas» di Montecarlo, la società che cura il settore marittimo della compagnia petrolifera, per sapere quando i superstiti della «Texaco Caribbean» verranno rimpatriati. Il loro rientro in Italia non potrà avvenire prima di domani sera o dopodomani.

I ventidue marinai salvatisi dall'esplosione della «Texaco Caribbean», infatti, hanno perduto tutti i documenti.

f
a
t
n
p
st
n
n
le
b
n
zi
a
le
a
n
n
tu
e
p
s
p
v
c
d
s
d
G
C
I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

88 stampa

di:

100000

del:

13-1-41

Bonn accusa: in Italia si accecano gli uccelli

Per farli cantare meglio (dicono i tedeschi)
Protesta ufficiale a Roma del governo Brandt

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 12 gennaio.

Ondata di indignazione in Germania a causa dei maltrattamenti inflitti dagli italiani agli animali. Con un titolo enorme in prima pagina, la *Bild Zeitung* ha denunciato tre giorni fa ai suoi 4 milioni e mezzo di lettori che «40 mila uccelli ciechi provenienti dall'Italia dovrebbero cantare da noi; sono stati accecati affinché cinguettino meglio». L'eco è stata enorme: società protettrici degli animali, associazioni di veterinari e di amici della natura sono insorte protestando e chiedendo la punizione dei colpevoli in Italia e dei loro «complici» in Germania.

Nelle ultime ventiquattro ore, la protesta è diventata un «affare di Stato», ha raggiunto dimensioni internazionali, è arrivata alla Cancelleria, all'ambasciata d'Italia a Bonn, alla organizzazione internazionale per l'alimentazione (Fao) a Roma. Personalmente si è mosso lo stesso ministro dell'agricoltura Josef Ertl, noto in Italia per precedenti proteste contro Roma (anni fa in connessione con il problema dell'Alto Adige, l'anno scorso a causa delle arance siciliane).

Una denuncia contro sconosciuti, colpevoli di importare uccellini ciechi, è stata poi presentata alla magistratura tedesca dal presidente delle associazioni di protezione degli animali della Germania settentrionale, Rolf Korkhaus. Da Hannover, la stessa associazione ha inviato un telegramma all'ambasciatore d'Italia a Bonn, Mario Luciolli. In esso è detto: «Indignati per l'accecamiento straziante di uccelli canori in Italia, chiediamo la sospensione di ulteriori esportazio-

ni e la persecuzione penale del reato in Italia».

La *Bild Zeitung*, che negli anni scorsi lanciò diverse campagne di protesta contro l'abitudine degli italiani di cacciare gli uccelli canori, «i quali vengono perfino messi in padella e poi mangiati», ha raccontato che un grossista di Reydt, in Renania, aveva ottenuto l'autorizzazione a importare dall'Italia 42 mila uccellini. Si tratta di fringuelli, cardellini, verdoni e monachini «prove-

nienti dalla Germania, i quali volevano svernare in Italia e laggiù sono stati catturati. Questi animali — racconta il giornale popolare che si occupa soprattutto di sesso, di sangue e di animali — perdono la vista al momento stesso della cattura o vengono accecati con un gas speciale o con un forte fascio di luce. Quando non ci vedono più, cantano meglio, per paura».

Dimenticati i cavalli che in Germania vengono rinchiusi in 12-13, senz'acqua, in un vagone ferroviario, dimenticati i vitelli che vengono inchiodati affinché ingrassino in fretta, dimenticati i polli stipati al buio, dimenticate le oche che vengono ingozzate perché il fegato gli si ingrossi, la *Bild Zeitung* chiede pietà soltanto per gli uccellini. Domandati anni fa a un funzionario della protezione degli animali le ragioni dell'indifferenza per le sofferenze degli altri animali, la risposta fu: «Ma i polli e le oche non cantano».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Stampa

di: *Corriere* del: *13-1-71*

Il bilancio di previsione '71-'72

Sträng: migliorerà ancora il tenore di vita in Svezia

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 12 gennaio.

Il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Sträng, ha presentato oggi al Parlamento svedese il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971-72, che si chiude con un deficit di 205 milioni di corone, pari a circa 25 miliardi di lire.

Lo scorso esercizio il bilancio di previsione presentava un deficit di 1300 milioni di corone, pari a circa 146 miliardi di lire. Si prevede, pertanto, che, al massimo tra due anni, la Svezia potrà chiudere il suo bilancio in pareggio, se non in attivo, come è accaduto negli anni tra il 1950 e il 1966.

Per il prossimo esercizio, il 29 per cento delle uscite dello Stato, e cioè il corrispondente di 1800 miliardi di lire, sono destinati al ministero degli Affari Sociali; al ministero dell'Istruzione andrà il 17 per cento (1080 miliardi di lire); alla Difesa il 13 per cento (780 miliardi di lire); al ministero degli Interni l'11 per cento (720 miliardi di lire). Alla casa reale sono stati assegnati 8,5 milioni di corone (1 miliardo di lire); l'1,6 per cento del totale.

Il ministro delle Finanze si è dichiarato ottimista sui futuri sviluppi dell'economia svedese: « Il prossimo esercizio — ha detto Sträng — sarà caratterizzato da grandi investimenti industriali, da un netto miglioramento della bilancia commerciale che prevedo per lo meno in pareg-

gio, dalla piena occupazione della manodopera disponibile e da un considerevole aumento dello standard di vita ». Nel contempo il ministro delle Finanze ha rivolto un ammonimento ai sindacati affinché non presentino esagerate richieste di aumenti salariali.

Il bilancio di previsione 1971-72 non prevede nuove tasse od imposte, ad eccezione di un'addizionale del 10 per cento sugli annunci pubblicitari. L'opposizione ha fatto sapere che farà tutto il possibile per far annullare questo provvedimento. E non è escluso che il ministro delle Finanze ritiri la proposta, tanto più che così facendo, otterrebbe l'appoggio incondizionato della destra, dei liberali e del centro, per il bilancio, nel suo complesso.

V. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Gazzetta del Sera di: 13-1-41 del: 13-1-41

Duecento a Como gli orfani di frontiera

Figli di emigranti respinti dalle
autorità elvetiche

Sono già più di duecento, nella sola città di Como, gli «orfani della frontiera», i figli dei nostri emigrati in Svizzera che, in ossequio a una legge durissima, vengono fermati al confine e respinti in territorio italiano. Lo ha stabilito un'indagine condotta dall'Associazione nazionale famiglie adottive, e confermata, attraverso un'inchiesta diretta, dal settimanale «Amica».

In base all'accordo italo-svizzero del 1964, i nostri emigrati possono ricomporre le loro famiglie in territorio elvetico soltanto se dimostrano di risiedere stabilmente nella città in cui lavorano. Ma sono le stesse disposizioni svizzere in materia di lavoro che impediscono ai nostri lavoratori stagionali di realizzare queste condizioni. Di conseguenza, moltissimi nostri emigrati restano stabilmente separati dai loro figli.

Fermati alla frontiera o espulsi successivamente come «clandestini», i ragazzi vengono sistemati alla meglio in territorio italiano, in prossimità del confine, dove i genitori suppongono che risulti più facile vederli di tanto in tanto. Ma le rette da pagare agli istituti sono alte (20-30 mila lire al mese) e, spesso, i figli sono numerosi. Una realtà molto dura, a volte disperata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Teramo del: 13-1-41

Italiano arrestato in Svizzera dopo una tentata rapina

Lugano, 12 gennaio

La polizia svizzera ha arrestato oggi Marco Balestrelle di 30 anni, di Genova, 40 minuti dopo che aveva tentato di spaccare le vetrine di una gioielleria di Locarno nel tentativo di rubare i gioielli esposti, il cui valore complessivo ammontava a 400.000 franchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

13-1-41

PER LO SCIOPERO DEI MARITTIMI DELL'ISOLA

Nave italiana bloccata dal 23 novembre a Malta

Un appello dell'equipaggio alle autorità e ai sindacati italiani

ROMA, 13. L'equipaggio, gli ufficiali ed il comandante della motosterna italiana « Enrico Berlingieri », di 3.000 tonnellate, iscritta al Compartimento marittimo di Palermo sono bloccati dal 23 novembre scorso nel bacino di carenaggio della « Malta dry docks » a causa dello sciopero del personale addetto alla manovra delle porte stagne del bacino.

In una lettera inviata alle competenti autorità ed alle segreterie dei sindacati italiani dei marittimi l'equipaggio fa presente che la nave era entrata nel bacino di carenaggio maltese il 23 novembre 1940 per normali lavori di ca-

renaggio, conclusisi il giorno successivo. Mentre la « Enrico Berlingieri » era pronta a partire è stato proclamato uno sciopero dei 4.500 lavoratori portuali di Malta, sciopero tuttora in corso, che ha impedito la partenza della motosterna italiana.

Nella lettera l'equipaggio fa presente che « sono ormai cinquanta giorni che la nave viene trattenuta per le assurde manovre dei sindacati operai e della direzione dei bacini. L'eventuale disarmo della nave — è scritto nella lettera — comporta la perdita del lavoro per tutti ed anche noi, quindi, preoccupati per l'evolversi della situazione, per difendere il

nostro lavoro compromesso seriamente al momento attuale, chiediamo alle autorità ed ai sindacati italiani di intervenire in modo deciso presso il governo ed i sindacati maltesi per far partire la nave nel più breve tempo possibile ».

La lettera così conclude: « Governo e sindacati italiani hanno l'obbligo di intervenire in quanto la nave ed il suo equipaggio, del tutto estranei ad una disputa sindacale maltese, sono usati quali ostaggi e quale arma di ricatto dai sindacati maltesi nei confronti della direzione dei bacini ed anche del governo di Malta proprietario dei bacini stessi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Temper

di: *Domani* del: *13-1-71*

Esportiamo in Svizzera la demagogia sindacale

La minaccia di far scendere in piazza i nostri emigranti finirà per compromettere la sorte degli «stagionali» in nome dei quali CISL, CGIL e UIL hanno inscenato una campagna sobillatrice e inutile

stro servizio particolare)
Ginevra, 12 gennaio
m'era da prevedere, l'in-
ento delle tre centrali sin-
li CGIL, CISL e UIL circa
tuazione dei nostri stagio-
in Svizzera ha finito per
plicare un problema di
se difficile. Lo si era ca-
fin dal giorno della in-
zione delle trattative di
quando, in coincidenza
la conferenza-stampa te-
dal Sottosegretario alla
azione on. Bemporad
piegare per quali motivi
stra delegazione si era
la nell'impossibilità di
guire il negoziato con gli
ri, la triade sindacale
fatto distribuire un suo

comunicato con cui intimava
in sostanza al Governo italiano
di procedere ad un riesame
completo delle relazioni col
Governo di Berna, «comin-
ciando dalla sospensione delle
trattative per l'associazione, in
qualsiasi forma, della Svizze-
ra alla CEE».

Un grottesco tentativo, co-
me fu rilevato a suo tempo,
per dimostrare come anche
nel settore della politica este-
ra il nostro Governo sia co-
stretto a subire il ricatto sin-
dacale. I nuovi interventi mi-
natori svolti negli ultimi gior-
ni, in particolare quelli con
evidenti accenni alla eventua-
lità di passare all'azione nella
Svizzera stessa facendo scen-

dere in piazza i nostri lavo-
ratori, sono stati annunciati
per ora senza commenti da
parte della stampa elvetica.
Tuttavia non occorre essere
forniti di antenne particolar-
mente sensibili per rendersi
conto che la reazione imme-
diata dell'opinione pubblica
svizzera è negativa. Come dire
che eventuali agitazioni di
piazza, proprio perché impo-
ste dall'esterno, sono destina-
te purtroppo a creare uno
stato d'animo pregiudizievole
per i lavoratori italiani, a tut-
to vantaggio di chi preconizza
ulteriori freni all'afflusso del-
la mano d'opera straniera. Si
va così delineando un'evoluzi-
one tanto più dannosa per
i nostri emigranti, in quanto
è risaputo che la Svizzera, con
buona pace di chi agita lo
spauracchio del cosiddetto
«inforestieramento», continua
ad avere un ingente bisogno
di mano d'opera straniera, e
che i suoi imprenditori, po-
tendo scegliere tra italiani,
spagnuoli, greci, jugoslavi, tur-
chi, ecc., danno sistematica-
mente la preferenza ai nostri.
C'è dunque da chiedersi se
l'agitazione inscenata da par-
te dei sindacati corrisponda ai
reali interessi dei lavoratori
emigrati in Svizzera, oppure
se si perseguano altri fini,
compreso quello di bloccare
il processo d'integrazione eu-
ropea.

Non si tratta beninteso di
contestare i legittimi diritti
maturati a favore di quelle
molte decine di migliaia di
stagionali fittizi, che di fatto,
data la continuità del loro
lavoro sui cantieri svizzeri,
dovrebbero essere inclusi nel-
la categoria degli annuali, con
tutti i vantaggi relativi.

E qui bisogna pur conside-
rare anche i due fatti seguen-
ti: 1) alla preferenza manife-
stata dagli imprenditori sviz-
zeri per l'elemento italiano,
corrisponde in genere da par-
te dei nostri emigranti una
non mai smentita preferenza
per il lavoro in Svizzera; 2)
siccome l'Italia è un paese
dove vige la democrazia e la
libertà, non si può neppur lon-
tanamente pensare ad un bloc-
co della emigrazione. Attual-
mente dunque la difesa degli

interessi dei nostri lavoratori
è possibile solo attraverso la
ripresa delle trattative inter-
rotte il 18 dicembre scorso.
E non, come preconizzano le
tre centrali sindacali, per ar-
rivare ad una rottura definiti-
va, ma per negoziare un ac-
cordo, anche soltanto provvi-
sorio, però tale da garantire
la necessaria continuità nel-
l'azione di vigilanza che è nei
compiti dei nostri servizi mi-
nisteriali preposti all'emigra-
zione. E' infatti fin troppo
evidente che il perdurare del-
la frizione attuale, se può
giovare sotto certi aspetti agli
svizzeri, finirà per rivelarsi di
grave danno proprio per gli
stagionali.

GUIDO TONELLA